



il CASTELLO

Periodico Convivere di vita cittadina

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

ITALIANO SI' MA NON QUELLO DELLA CANZONE

«Gentile Avvocato,
dopo la vostra «infuriata» contro tutto e contro tutti di ieri sera sulla 4^a Rete Televisiva, mi viene la voglia di fare una domanda precisa e secca: - Siete orgoglioso di essere italiano?»

Questa domanda è stata discussa anche alla Televisione Nazionale, rubrica Mixer, ed è stata molto interessante. Questa discussione in campo nazionale ha causato la canzone di S. Remo «Sono un italiano».

Così mi ha scritto la signora Barbara Kluhspleis-P. Isola, la gentile oriunda tedesca, diventata per matrimonio cittadina italiana, e tanto affezionata alla nostra città, che la ospita, ed all'Italia, il mattino successivo alla mia sfuriata contro questa Italia che va alla rovina, e contro tutti gli inlazzi in ogni campo della vita nazionale.

Certo, la signora Kluhspleis-P. Isola è sincera e non posso credere che ci sia nella sua domanda altro intento che quello di manifestare il suo stupore nel sentire invadere in tal modo un uomo che a lei appare sotto ogni riflesso come innamorato della propria patria e strenuo lottatore per l'affermazione di una dignità nazionale, e di onestà verso la società e verso le istituzioni. Epperò sento il dovere di spiegare come e perché io, nonostante tutto, mi sento orgoglioso di essere un italiano.

Non sono un italiano come quello della canzone che fu presentata a S. Remo, e che riscosse le simpatie della gente in buona fede, unicamente per il titolo, perché, senza offesa di nessuno, la canzone in sé e per sé non è niente di eccezionale e neppure di considerevole, anzi, oserei dire che è piuttosto una umoristica inquadatura dell'italiano inconsistente che forma la maggioranza di oggi, qualificata dagli «spaghetti al dente» e l'autoradio sempre nella mano destra. In proposito va ricordato quello che certamente gli italiani di oggi non sanno, che in passato gli stranieri per diletto gli chiamavano «maccaroni», cioè mangiatori di maccheroni, che son poi gli spaghetti al dente di oggi.

Sono indotto a credere che lo spirito propulsore della canzone abbia avuto uno scopo diverso, tutt'altro che lusinghiero, e penso che l'autore, in buona fede, si intende, abbia reso un brutto servizio alla simpatia del Presidente Pertini, ricordando che è Presidente di una Italia come quella presentata dalla canzone. Dico buona fede, perché, io che ne capisco un po' di canzoni e di poesia, mi accorgo che l'autore ha fatto il richiamo al Presidente unicamente per avere la rima con gli spaghetti al dente.

Io non sono l'italiano della canzone, anzi sono contro gli italiani della canzone. Amo l'Italia perché è la mia Patria. Amo l'Italia perché essa è costata la vita ed il sangue di coloro che han dovuto sacrificarsi per darci l'unità e la dignità nazionale, ed han dovuto soffrire pene ed affrontare sacrifici che l'italiano degli spaghetti e dell'autoradio non può assolutamente immaginare, ridotto, come lo hanno, ad un ignorante da sfruttare soltanto per la sua macchina corporale in lavori inebetiti od in alienazioni di droga e di altre deprecabili evasioni.

Io sono un italiano che ha op-



Domenico Apicella

preso l'amore per l'Italia sui banchi di scuola quando sui banchi di scuola si apprendeva che l'Italia era stata maestra di civiltà e di diritto a tutti i popoli dai quali oggi scimmiesciamo ci vorrebbero fare importare civiltà e diritto.

Il mio risentimento non è contro l'Italia, ma contro tutti coloro che sull'Italia, che noi dell'ultima generazione ancora vivente, risolviamo dalla catastrofe di una sconfitta e da una guerra distruggitrice combattuta metro per metro sul nostro territorio, bivaccano; e questa nostra martoriata Patria abbiamo dovuta vederla ancora protratta e più avvilita e più vilipesa da coloro che si fecero paladini dell'antifascismo ed in nome di una democrazia che tutto è fuorché democrazia, perché è partitocrazia più perneciosa del totalitarismo (lo ricordino le generazioni future) hanno seminato dappertutto l'intralcio, il clientelismo, l'eversione, la mafia, la camorra, il disordine e tutti i mali che si possono malaugurare ad un popolo sventurato, il quale gozzoviglia in un bengodi di feste, farina e forca, che rinnova i tempi famigerati della dominazione borbonica nell'Italia Meridionale, a tal punto che qualcuno non disegna di invocare il ritorno di quella dominazione, giacché mentre oggi la forza metaforicamente è per i buoni, allora serviva comunque ad eliminare e debellare la delinquenza.

Non è questa l'Italia repubblicana che noi, che oggi abbiamo i capelli bianchi, invocavamo quando inneggiavamo ai fuorusciti rientrati dopo la caduta del Fascismo, e ad essi chiedevamo a gran voce nei comizi la Costituzione. Noi non comicevamo questi fuorusciti, e ce li fingiamo come scalfiti dalle stimmate della sofferenza e del martirio, e come ispirati da una santa idea di redenzione moccata nei patimenti di una vita grama e di nostalgia in terra straniera. Pensavamo, perciò, che costoro avessero amato l'Italia come noi, se non addirittura più di noi.

Non è questa la repubblicana, e non è questa l'Italia dei miei sogni giovanili che avevano la visione dell'Italia di Giuseppe Mazzini, di tutti i martiri del Risorgimento Italiano, di Dante, del Petrarca, del Foscolo, del Leopardi: un'Italia ed una Repubblica belle, pulite, rette, fatte di uomini consci che la vita va la pena di essere vissuta soltanto se è confortata dalla rettitudine, dalla lealtà e dalla bontà e dal reciproco amore, giacché i nostri più inesorabili nemici sono il tempo e la natura, che por-

che abbiano l'unico scopo di distruggerci.

Perciò non rinnego l'Italia dei miei sogni, e benché tradito ancora una volta, continuerò a prodigarmi perché l'Italia di oggi possa risorgere a somiglianza di quella che han sognato con me tutti i poeti, tutti gli idealisti, tutti i martiri della storia passata. Continuerò a prodigarmi, perché so che è dovere di ogni mente avveduta quello di educare e condurre la massa sulla retta strada, mentre è prerogativa soltanto dei malvagi, di coloro che non hanno perduto neppure un pelo della loro originaria natura belluina, vivere di intralci, di violenza, di ruberie, di moltiplicazioni.

Perciò, ripeto che sono orgoglioso di essere italiano, ma non quello italiano della canzone!

CONVEGNO NAZIONALE DIFESA DEL CONSUMATORE

Domenica scorsa nella sala consiliare del nostro Comune, si è svolto il primo Convegno Nazionale sulla Difesa del Consumatore, con particolare riguardo all'igiene degli alimenti ed alle frodi commerciali, indetto dall'Amministrazione Comunale di Cava. La manifestazione organizzata e diretta dall'Assessore all'Igiene, uigi Altobello è stata presieduta dal Sindaco avv. Andrea Angrisani. Ha relazionato il dr. Carlo Correr, Pretore di Salerno, il quale è anche autore di un Vademecum del Consumatore edito a cura del Comune in migliaia di copie che sono state distribuite durante la manifestazione e saranno fornite a tutti coloro che ne faranno richiesta. Il dr. Andrea Gargano, capo del Laboratorio Sevizio-Represioni Fradi di Milano ha parlato più in particolare delle frodi del commercio al minuto; il dr. Vincenzo Poone, Pretore di Asti si è soffermato sulle sofisticazioni dei vini; il dr. Gregorio Gilardi, segretario nazionale dell'U.N.P.I.S.I. ha illustrato il ruolo e le funzioni del personale ispettivo e dell'Ufficio Comunale di Igiene; l'assessore Altobello ha relazionato sulla attività finora svolta dalla Commissione Speciale di Cava per la Vigilanza sul commercio dei generi alimentari. Infine han partecipato al dibattito personalità qualificate e studiosi di tutta la Campania.

LA PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL 1° CONCORSO IL CASTELLO D'ORO

Sabato 9 Aprile p.v. alle ore 19,30 nella Sala dei Convegni della Biblioteca Comunale «Can. Aniello Avallone» (Via Marconi) di Cava de' Tirreni, si svolgerà la cerimonia della consegna dei premi della 1^a Edizione de «Il Castello d'Oro» - Città di Cava de' Tirreni 1982 per la poesia e per la narrativa. Presiederà il Sindaco di Cava, e saranno presenti con le autorità civili, politiche, religiose e militari della città e della Provincia, anche i componenti della Giuria, prof. Fernando Salsono, docente di letteratura italiana nell'Università di Cassino, prof. Daniele Calazza, ispettore ministeriale della P.I., prof. Maria Caterini del Pacinotti di Scafati e Grazia Di Stefano. Ci sarà una conferenza dell'Avv. Domenico Apicella sul tema della poesia con la lettura delle poesie premiate, e con interventi di coloro che vorranno partecipare al dibattito che ne seguirà. Data lo scopo soprattutto divulgativo e qualificativo della manifestazione, sono invitati ad intervenire non soltanto tutti coloro che coltivano questo nobile e delicato arte dello spirito umano, ma anche tutti coloro che amano la poesia come esaltazione che eleva l'uomo dalla terra a Dio.

Cinquantesimo di sacerdozio di Mons. Carmino Di Domenico

Ieri venerdì 11 Marzo ricorrendo il cinquantesimo anno di sacerdozio del nostro concittadino Mons. Carmino Di Domenico, parroco di S. Maria delle Tre Corone di Sarno, è stata celebrata in quel tempio una solenne Messa di ringraziamento a Dio. Oggi 12 Marzo, cinquantesimo della prima Messa, c'è stata nella chiesa di S. Francesco di Sarno, una solenne celebrazione presieduta da Mons. Jolando Nuzzi, Vescovo della Diocesi di Nocerina. Domani domenica, alle ore 11 ci sarà una solenne Messa nella stessa chiesa di S. Maria delle Tre Corone, ed alle ore 16 ci sarà un ricevimento nel salotto delle Suore di Ibra a Piazza Croce. Al rev. Mons. Carmino Di Domenico, pio e solerte religioso che ama Sarno come sua seconda patria ma rimane sempre vivamente legato a Cava sua città natale, le felicitazioni nostre e di tutti i concittadini che sono orgogliosi di lui.

IL TELEFONO A... «MISURA»

Caro Apicella, un'altra «fregatura»: adesso c'è il telefono a... «misura», vale a dire che esso sta a «contare» il «tempo», che noi stiamo a chiacchierare e, se ci dilunghiamo, è presto fatto, ci «addebita» ogni tanto qualche «scatto» e, facendo una lunga chiacchierata, ci costa cara la «telefonata».

Questo, sempre in aggiunta del «per cento», che gli porta allo «scatto» un «forte aumento». Io, presto, una «clessidra» ho comperato a scopo di non essere «fregato» e, quanto «scorre» il tempo, più non sbaglia: saluto, abbrevio ed il discorso foglio.

Con questo il mio problema ho risoluto, quando parlo, mi regolo a «minuto».

Del «fatto», edotta anch'è la... «mia signora». Che «prima» chiacchierava almeno un'ora

e più non temo ch'essa a conti fatti, possa «fare» ogni volta «cento scatti»; anch'essa ha detto che si trova bene e il «metodo clessidra» le conviene, perché, con la «clessidra» si è trovata col tempo «giusto» di telefonata, vale a dire con ciò, pure senz'uso, della «clessidra» sempre avrebbe «chiuso» ed ha agglunto che aveva esagerato e sempre «poco» aveva chiacchierato. Ma la brutta sorpresa, poi, l'ho avuto quando la mia «bolletta» ho ricevuto: la «somma» da pagare, ivi segnata, risultava davvero esagerata.

Non potendomi, al fatto, rassegnare, andai, con l'orologio, a «controllare»: il «tempo» la «clessidra» lo «contava», «solo» nella «misura» si... «sbagliava».

(Napoli)

Remo Ruggiero

Il XVI Congresso Comunista

Questa volta il compagno Berlinguer ha fatto le cose in grande: al sedicesimo congresso del suo partito ha invitato proprio tutti gli uomini che contano. Non solo, ma ha seguito con coerenza la linea imposta dal congresso: Riformismo.

La prima grande riforma è stata apportata alla bandiera: la falce è rimasta, ma il martello è stato sostituito da una foto formato gigante del vice-segretario del PSI. Una risposta, questa, al cambiamento di stemma precedentemente fatto da Craxi: il garofano era stato sostituito da un grande scudo su cui spicca un enorme cane a sei zampe, con la scritta: «in hoc signe vinces». Qualcuno avrebbe voluto metterci anche un grosso Colombo, poi l'idea è stata accantonata: lo spazio era poco e si sarebbe fatta troppa confusione.

Gran successo di pubblico al congresso comunista, i primi a prendere la parola sono stati due anziani coniugi, operai filatori di seta, provenienti da un paese vicino Como, ubicato, pare, presso «quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno». Si sono resi interpreti della generale volontà operaia di sottrarsi ai poteri di «bravi» ministri, che li costringono a lavorare sei giorni la settimana. Loro vorrebbero lavorare di domenica e riposarsi gli altri giorni, ma se non fosse possibile, si può anche raggiungere un «compromesso storico».

Li hanno chiamati i compromessi sposi. Dopo avrebbe dovuto prendere la parola De Mita, il quale aveva assicurato la sua presenza. Il poveretto però, all'ultimo momento è stato rapito da un agente segreto, un certo Lino Crem, ed è stato trasportato alla Nasa; vogliono assumerlo per grandi requisiti «fisici». Il ministro Gorla è stato sempre presente, ma non ha avuto tempo di parlare, ha trascorso tutte le ore del congresso a leccarsi i Bot, e nessuno è riuscito a strapparglieli di mano. Bisogna capirlo, è così giovane. Grave offesa a padron Enrico l'ha recata Susanna Agnelli, non è intervenuta. La donna, da quando ha scoperto che il fratello Gianni è «Uno, tutto il resto è relativo», trascorre la giornata in sua completa adorazione. In compenso c'era il ministro Scotti che ha parlato fino a tarda notte, ci è abituato da quando i consigli dei ministri si svolgono alle ore piccole e poi si sa, la notte porta Consiglio. Bellissimo il discorso di Longo, tutto incentrato su una nuova cura di bellezza inventata da uno

scienziato russo, con la quale spera l'anno venturo di poter ottenere il No-bel al concorso «Miss Italia». Poi ha parlato Bearzot, sottolineando il filo conduttore che unisce calcio e politica. «In Italia, ha detto, abbiamo due grandi esperti in materia, Spadolini che ha fatto la politica del pallone e Fanfani che è il pallone della politica». Ma il commissario della Nazionale è diventato un grande vanitoso, ogni tanto interrompeva il discorso per darsi «un tocco di Cipri».

Per coloro che volevano rifocillarsi, c'era, in una sala laterale, il servizio ristoro: Paletta distribuiva Savoiardi solo a chi esibiva una particolare tessera, Lama vendeva uova fresche di giornata, provenienti dagli allevamenti delle amministrazioni rosse, Napolitano era addetto alla distribuzione della «dolce euclessina» una purga leggera e salutare. Ma c'è sempre il solito incontentabile che l'ha trovata poco efficace. Padron Enrico ha assicurato che l'effetto non è immediato, ma dilazionato nel tempo.

Ad un certo punto c'è stato un momento di panico, qualcuno ha sparso la voce che nelle sale congressuali si aggiravano paurose ombre russe, armate di spranghe e manganelli. Era un falso allarme, si trattava solo di Cossutta ed in grado che si preparavano a prendere la parola, emozionati ed a disagio. Il disagio è ulteriormente aumentato quando Armando, nella fretta di arrivare sul palco, è inciampato, procurandosi un vistoso strappo al vestito. Ma si sa, son cose che capitano. E Pannella, nel bel mezzo del discorso è svenuto: aveva annusato odore di tortellini alla bolognese, provenienti dall'Emilia Romagna. Attesissimo anche Colombo che ha parlato con voce particolarmente «Argentina». Aveva fretta, era atteso in un coro di voci bianche, gli hanno promesso che se farà progressi potrà partecipare allo «Zucchino d'oro». Anche Almirante mancava, all'ultimo momento ha disertato, qualcuno gli aveva confidato che Berlinguer, per festeggiare degnamente il centenario della nascita di Mussolini, voleva fargli fare la stessa fine. Il grande festeggiato è stato Craxi, presentatosi al congresso con una lunga barba bianca. Ha detto che per lui è di Capila importanza aprire un discorso coi fratelli comunisti e per dimostrare la sua buona volontà ha dichiarato un romanzo storico scritto per l'occasione: l'Eneide.

Lo hanno lungamente applaudito, ma gli applausi più scroscianti sono stati riservati a colui che ha chiuso, con le sue parole, il sedicesimo congresso del partito comunista: la signora Alternativa. Nessuno l'ha vista, ma i soliti ben informati hanno giurato che c'era!

Marida Cateini

Odore di pulito

E' la nuova pubblicazione dell'amico Nicola Risi. Liriche scelte, spontanee, armoniose. Spesso, l'autore, turbato negli affetti più santi e sacri, scaglia fulmini e saette contro i nemici della pace e dell'amore. Auguro, all'amico Nicola, altri successi e un avvenire più sereno e fecondo.

A. Cafari Panico

Ah, le elezioni: si danno da fare!

Nella nostra epoca di Teoremi assurdi e di postulati contrari alla ragione e alla libertà dell'uomo, torna comodo, per chi ben conosciamo, porre, attraverso il vuoto discorrere di luoghi comuni, il principio (e per lui la necessità, anche) dell'annullamento della individualità e della collettività di una classe sociale, di un gruppo sociale, di una massa sociale.

Il principio dell'illusione di fare e di far fare politica (a vantaggio della collettività e nel rispetto dell'individualità), risuona tremendo per le strade, di questi giorni, nella sua veste canora «...si danno da fare, far poco ci saranno le elezioni...».

Il principio mette in evidenza due false verità: da una parte, si afferma che coloro che sono stati delegati all'amministrazione della cosa pubblica, fanno il loro dovere ed adempiono al loro ruolo politico; dall'altra si afferma che la individualità e la collettività «conoscere» la politica (il modo di amministrare) ed è consapevole di quello che intorno si sviluppa, affermando così il suo ruolo di soggetto nella democrazia (formale) affermata dalla Carta Costituzionale.

Né l'una, né l'altra sono Verità, ma apparenze di Verità modellate ad arte da un Potere che persegue ben altri fini che quelli affermati e garantiti dalla Costituzione (ad esempio, la Costituzione recita «...La Repubblica riconosce il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto... La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni»).

Così, lentamente man con costanza, si attua il processo di annullamento della individualità e della collettività rivoluzionaria.

Non bisogna accettare oggi, per il benessere di un momento e per il soddisfacimento di un bisogno immediato e particolare, la politica «dell'impegno pre-elettivo», perché l'omertà e la complicità nutre e sostanzia la politica di questi governanti che ci ritroviamo (e potremo, accecati dal fumo, ricandidare, purtroppo).

Bisogna capacitarsi di un fatto. Non è un punto d'arrivo la riparazione di una strada o la installazione di una lampadina fulminata, per chi vuole cambiare volto ai rapporti sociali, ai rapporti tra istituzioni e comunità (e società), ai rapporti tra individuo e collettività (o viceversa).

E' punto d'arrivo, allora, un rinnovamento della coscienza politica, del modo di fare e di intendere la politica. Non più logiche di sportazione di poltrone e di centri di potere, ma impegno costante a servizio dell'individuo e della collettività, non più logiche di istituzioni-feudi ma trasparenza nell'operato degli «strumenti» di governo.

Il nostro punto d'arrivo deve essere una completa rinnovazione del modo di agire degli amministratori della cosa pubblica. Fin quando dovremo lottare, e lottaremo per far realizzare un comportamento dovuto (la sostituzione della lampadina fulminata), nessun passo avanti compriamo per garantire una esistenza più decente agli sfruttati, agli emarginati, ai sottoccupati, ai disoccupati, agli inoccupati, ai senza tetto...

All'arrivo delle elezioni la nostra lotta (per la lampadina) potrà dirsi conclusa, e sicuramente, vittoriosa, ma la politica, quella che ogni giorno ci costringe a lagrime e a sputi di sangue, continuerà il suo corso.

Ogni aspetto della vita associata si ripeterà nelle stesse forme e misure (il politico nostrano, si sa, non ha fantasia, tra l'altro. Nulla muterà e, alla prossima lampadina fulminata, la nostra inutile lotta riprenderà).

Cambiamo corso al ricorso della politica dell'annientamento individuale e collettivo! Incontriamoci come i soliti sterili luoghi comuni da ripetere in angosciose piazze (anagr.: piazze) da passeggio,

ma per contrastare con coscienza e determinazione i Teoremi di Palazzo, quelli che hanno coniato l'identità (falsa) tra rivoluzionario e terrorista e, come arma repressiva, l'hanno utilizzata per estirpare le radici di ogni movimento (e gesto) che minava la politica del «lascia» e «servi» quelli con i soldi, «boston» e «sfurtati» chi ha solo le braccia e la mente da offrire.

Questi nostri politici, che in questo tempo fecondo d'iniziativa fumosa hanno partorito gli scandali bancari (Calvi, ultimo noto), gli scandali petroliferi (Giudice, ultimo arrestato), gli scandali politici (Cirillo, ultimo figlio), gli scandali con

mille oggettivi (Rizzoli-Corriere della Sera),... questi nostri politici, dei Teoremi, del 12 dicembre, del 7 aprile, non meritano riconferma.

Non la lampadina chiediamo, ma una luce nuova sul modo di fare e di intendere l'amministrazione della cosa pubblica!

Questi uomini che hanno fatto dichiarare Cutolo seminfermo di mente, per facilitare la sua vita e quella dei suoi sporchi affari (nei quali sono implicati), non devono essere riconfermati.

E non c'inganni l'orizzonte nazionale; in questo locale non certo miglior volto hanno gli amministratori della cosa pubblica (che è più cosa nostra, cioè loro).

Ah, le elezioni: diamoci da fare!

Franco Angrisani

Cavese - Palermo (Gasò italiano)

Stadio comunale di Cava, 22 febbraio 1983, si gioca Cavese - Palermo. A tre minuti dal termine, la nostra squadra segna il gol della vittoria. L'arbitro, il signor (I) Pirandola di Lecce corre verso il centro campo, così pure fa il guardalinee, ovvero convalidano la rete. Tripudio sugli spalti.

Ma... all'improvviso il gol viene annullato. Com'è possibile che prima era stata decretata la validità della segnatura e poi negata? I giocatori palermitani avevano denunciato un fuorigioco di un attaccante cavese. Ma, siamo seri: ogni domenica su tutti i campi di calcio, sempre si son visti e si vedono gli avversari soccombenti protestare per questo o quel fallo fatto o presunto, ma, mal abbiamo visto annullare un gol dopo che sia arbitro, sia guardalinee, ripeto, lo hanno decretato. Anche perché se fosse stato fuorigioco (e non era) si doveva interrompere l'azione immediatamente e non dopo averla condotta a termine.

Secondo me, la rabbia di pochi, solo due o tre facinorosi, è da ricercarsi proprio nella stranezza, solo nel non senso di questa farsa made Pirandola-Mulas.

Mi sono sempre espresso contro ogni sorta di violenza da qualsiasi parte provenga. Non giustifica nessuna intemperanza ma la Lega doveva tener conto dell'assurdo comportamento dell'arbitro. Sono tifoso ma fortunatamente so essere obiettivo e sportivo e questa volta devo dire che la Lega ha sbagliato.

Ci ha colpiti e pesantemente, dimenticando che la sportivismo pubblico di Cava ha spesso sottolineato con applausi (veri) le belle prestazioni delle squadre avversarie. Ricordiamo, ad esempio, il giusto consenso attribuito al Como per il suo ottimo secondo tempo. La città di Cava ha accolto sempre degnamente i tifosi ospiti come testimoniano le attestazioni di stima provenienti da ogni parte d'Italia. Ma al minimo sbaglio, zac, è scattata inesorabile la «giustizia sportiva».

Sia chiaro, colui o coloro i quali si sono fatti protagonisti di episodi incresciosi, hanno sbagliato sia per gli atti in sé, sia perché hanno permesso la reazione violenta e cieca del potere (leggi Lega). Bisogna restare calmi perché sappiamo che la Violenza non paga mai, paga solo se si maschera da giustizia!!! Anche il calcio è fenomeno, frutto e specchio dei nostri tempi, della nostra storia. Non basta andare allo stadio, discutere di mediani e liberi, sapere tutto sui campionati nazionali, per credere di sapere di calcio. Tutto questo è solo la faccia pubblica ed esposta alla luce del gioco-calcio. Per capire realmente, bisogna capire tutto il resto.

Male, quindi, fa chi crede di capire il calcio, leggendo fiumi di articoli sportivi, traslocando le pagine di cronaca politica-economica-sociale.

Il calcio non è un'oasi, né potrebbe esserlo!

La Cavese, la squadra di Cava, dicono che dia fastidio. E se fosse vero? Perché tutto questo?

Tentiamo di capire.

Dal semi anonimo della serie C, la Cavese è balzata nella cadetteria. La simpatia (leggi curiosità) a quel punto era vera. Riconfermati in serie B, è stata oggetto di indagini socio-economiche. Una squadra di un piccolo centro meridionale che si permette tanto lusso. La vittoria di S. Siro poi è stata una data fondamentale, in tutti i sensi, per la storia della Cavese. Il grande Milan (Milano) piegato dalla piccola Cavese (Cava de' Tirreni)! E giù fiumi di articoli sportivi e non.

Si pensava ad un episodio isolato, ed invece per poco gli aquilotti non si ripetevano al 100/100 prima a Bologna e poi a Roma. A questo punto, qualcuno ha pensato che sia bene che la squadra di Cava ritorni nei ranghi o almeno si modelli! Che Davide uccida Golia, fa storia proprio perché è fuori dalle norme, dalle regole, ma che si ripeta o che ne prenda il posto, proprio nel Paura della Cavese? Nel Paura che un ordine, un gioco politico-economico possa subire scossoni o crepe. Il calcio è un'industria, il calcio è danaro. E se vogliamo il bene della Cavese dobbiamo avere dapprima il bene di Cava, e se vogliamo che non ci siano arbitri Pirandola, dobbiamo volere che non ci siano altri arbitri in altri campi che non sono quelli di uno stadio! Vogliono sottrarre la serie A, alla Cavese? Perché lamentarci? Ci hanno già sottratto la stazione ferroviaria, ci hanno già sottratto l'acqua (ricordiamo le energiche battaglie del nostro direttore, Avv. Apicella) ci hanno sottratto il vero turismo! Oppure dovrei dire: abbiamo permesso che ci sottosegno? Ci scandalizziamo, facciamo folle per le ingiustizie sportive ma poi voltiamo le spalle a cose ben più gravi di una vittoria calcistica, porrendo... le tergal! Non crediate che stia a invocare protezioni politiche, sarebbe fare il gioco di chi ci comanda. Rifiuto la legge delle clientele, delle amicizie importanti, delle lottizzazioni politiche. Ma, non è la politica del «protezionismo clientelare» che bisogna ricercare, ma la politica dell'intervento di tutti alla cosa pubblica!

Capire il gioco, e tentare di modificarlo, combattendolo alla luce della vera democrazia. Bisogna partecipare attivamente con la presenza fisica e la nostra voce, in ogni momento della vita cittadina e nazionale. Non delegare ad altri la tua cosa, i tuoi figli, la tua stessa vita. L'anoranza, ovvero non sapere le cose) si rende schiavo degli altri ed è solo partecipando con tanta umiltà ma volontà e sacrificio che possiamo avere la speranza che si possano spazzare via quei giochi di potere che relegano alcune fasce di cittadini a quadranti ideografici da manuali falsi e disonesti e ottenere finalmente che ci siano P2, Rizzoli, stragi, connivenze e perché no, Cavese - Palermo del 22 u.s., non siano che un ricordo, una amara testimonianza di un'epoca in cui a farla da padrone è il profitto e la violenza del più forte.

Antonio Donadio

SI CI E' MESSO PURE IL GIORNALE DI SICILIA! Conferenza e mostra

Alla rincresciosa vicenda creata da un arbitro quantomeno poco accorto, e da un guardalinee quanto mai incosciente per essere arrivato a riferire cose smentite dalla registrazione televisiva dell'episodio, dobbiamo purtroppo aggiungere anche la poco o per niente sportiva prevenzione di certa stampa palermitana, che a prima mattina aveva già presentato ai suoi lettori la nostra città come una povera città calona di provincia assurda a notorietà unicamente per i successi della sua squadra di calcio.

Sta di fatto che sul «Giornale di Sicilia» di Palermo, n. 49 Anno CXXIII del 20 Febbraio scorso, in dodicesima pagina Giuseppe Siragusa, inviato di quel giornale per l'incontro calcistico Cavese - Palermo, ha scritto:

«Il fuoco della provincia crepita, e minaccia di arrestare Palermo, che da simili ardori non è divorato. Questo piccolo paese campano, appena sfiorato dal cancro che si chiama camorra, conta meno di 50.000 abitanti; il centro è un fazzoletto, ed il viaggiatore che vi capita, per consumare un pasto deve rassegnarsi al turno, perché le due trattorie non contengono più di una cinquantina di coperti.

Cava - qualche industria e tanta agricoltura - non ostenta ricchezze; il suo fiore all'occhiello, in fondo, è questa squadra che tiene testa a grandi città come Milano e Roma, e ne umilia altre come Bologna, Palermo, Bari. E per i cavesi è motivo di fierezza questo campionato che li designa protagonisti. Le banche, il venerdì che precede la trasferta, registrano un'insolità animazione agli sportelli dei prelievi dei libretti al risparmio: cifre modeste, che permettono la quota di pulman, la colazione al sacco, il biglietto dello stadio. Cinquemila cavesi - un decimo della popolazione, come se da Palermo migrassero ottantamila tifosi circa - domenica scorsa si sono spostati a Perugia; la gita è stata infruttuosa, ma la fede è integra, confortata dal terzo posto...» e così via di seguito.

Che cosa dobbiamo rispondere all'articololetti più incauto dell'arbitro, che salvò il Palermo dalla sconfitta, e più sprovveduto del guardalinee che se, in un materia senza precise norme di comportamento e lasciata tutta all'arbitrio dell'arbitro, non commise un falso punibile penalmente per giustificare chissà che cosa; commise sempre un illecito di natura contrattualistica verso la Dirigenza della Cavese e verso il pubblico abituale degli incontri della nostra squadra, sicché sarebbe comunque responsabile civilmente del grave danno arrecato alla Società sportiva ed ai tifosi?

Perché l'articololetti riveda le sue cognizioni su una cittadina che è stata nel secolo una delle più illustri dell'Italia Meridionale, e che egli si è «degnato» di guardare soltanto per il breve tratto che lo ha portato dalla Stazione ferroviaria allo stadio, gli diremo che al 31 Dicembre 1982 Cava ha contato esattamente 50.786 abitanti; che, se egli si fosse «degnato» quanto meno di consultare le pagine gialle della SIP, avrebbe visto che

Nel palazzo Barberini di Roma è stato conferito all'artista Ciro Ori il premio internazionale «Controcampo culturale» di cui vengono insigniti i V.I.P. dell'arte, della cultura e dello spettacolo, che nel corso dell'anno si sono distinti per la loro attività. Al pittore Orio, annoverato tra quelli che non si dimenticano, tutto il nostro plauso

NEVE

La pura, fredda, ancora recente neve.

E a te penso, delicata immagine.

(Materdomini) Vanna Nicotera

a Cava ci sono sette e non due ristoranti e c'è perfino un ristoro di agriturismo, ci sono cinque Alberghi che possono dar da mangiare a centinaia e centinaia di persone in una sola volta, c'è una miriade di altre piccole trattorie e tavole fredde ed all'impiedi, che all'occorrenza avrebbero potuto sfamare tutti quelli che ne avessero avuto bisogno; che Cava nei secoli scorsi è stata forse la più ricca città del Meridione, o grazie a Dio ancor oggi non ha bisogno di andare il venerdì a prelevare dal piccolo risparmio bancario i pochi soldi occorrenti per pagare il pulman ed il biglietto dello stadio nelle trasferte.

Non ci resta allora da pensare che il malevolo articolista abbia scritto quello che ha scritto per accattivarsi le simpatie del suo pubblico palermitano, o che egli sia venuto a Cava per pernottare in qualche locanda di quelle del secolo scorso se ancora ce ne fossero qui da noi, e non abbia visitato la città che nel breve tratto che divide la Stazione Ferroviaria dallo stadio. Perché, quanto meno sarebbe rimasto colpito dai famosi «portici» di Cava, che Ferdinando secondo, nella sua bonomia facciata, qualificò «curiosi» quando li vide.

CHE COS'E' IL PARCO DECIMARE?

L'Italia, insieme alla Grecia e alla Spagna, risulta agli ultimi posti nella graduatoria mondiale riguardante la estensione dei parchi e delle zone protette. Della superficie italiana (301268,25 kmq), infatti, solo il 2 per cento è destinato ai parchi e alle aree protette, ladove la Tanzania, il Kenia, la Costa d'Avorio (i cosiddetti Paesi del Terzo Mondo) destinano il 10-20 per cento del territorio ai parchi e alle aree di protezione ambientale, della flora e della fauna.

Il paragone, poi, con alcuni paesi industrializzati conferma ancor più i gravi ritardi e le gravi mancanze di un paese che, riguardo all'ambiente, sa operare solo in senso distruttivo.

A Cava de' Tirreni, di tanto in tanto, attraverso qualche giornale o attraverso la lettura dell'ordine del giorno della seduta del Consiglio comunale, viene fuori il Parco Decimare che, ed è il caso di sottolinearlo, è un illustre «oggetto naturalistico», completamente sconosciuto. Di questo Parco, o reputato improvvisamente tale, non si conosce che il nome: non si conosce l'estensione, non si conosce il valore naturalistico, non si conoscono le specie animali e vegetali che vi dimorano, non si conoscono i piani di protezione, d'intervento, di valorizzazione, non si conoscono le iniziative indirizzate alla conoscenza di questo parco. Non si sa a chi rivolgersi per avere informazioni, non si conoscono i responsabili e gli amministratori.

Il Parco Decimare è, in realtà, un oggetto non identificato e non è identificabile. Forse è solamente un pozzo senza fondo per il denaro pubblico a fronte del quale, e non temiamo alcuna smentita, nessun servizio sociale viene prodotto.

D'altra parte, nonostante le frenetiche pseudo-programmazioni turistiche per lo sviluppo turistico in questa cittadina, si tace proprio di un elemento portante per la valorizzazione di un turismo non solamente consumistico ma socialmente utile, si tace di un Parco ovvero, stando al sapere comune, di un'area naturalistica di notevoli pregi.

Si tace di un Parco che rappresenta (ed è l'aspetto migliore) l'occasione concreta per iniziare a Cava un discorso alternativo alla vita consumistica e spersonalizzante della società odierna. Altro che passeggiate lungo i Portici! Il Parco, se le sue bellezze naturalistiche lo permettono, può divenire il soggetto di riferimento di un

del libro a Bari

Nei giorni 20, 21 e 22 Marzo, presso la Fiera del Levante di Bari si svolgerà una conferenza nazionale del Libro, promossa dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. La conferenza con dibattito, a cui parteciperanno uomini politici e della cultura, sarà aperta alle ore 10 del 20 e terminerà alle ore 19 del 22. In concomitanza ci sarà la 5ª Edizione della Esposizione del libro nei locali della Fiera, con la partecipazione e l'esposizione delle più importanti Case Editrici Italiane.

Per i franati di S. Nicola di Centola

Il Sottosegretario ai LL. PP. Sen. Enrico Quaranta, ha disposto un sopralluogo, che si è svolto il 25 u.s. per accertare le responsabilità dell'inconcepibile ritardo (22 anni) nel risolvere la situazione venutasi a creare nel 1961 nell'abitato di S. Nicola di Centola, dove per il franare del terreno la popolazione dovette essere sistemata improvvisamente in alloggi di fortuna, nei quali tuttora permangono ben 44 famiglie. Daremo ulteriori notizie quando ci perverranno.

avvicinamento sereno alla natura, ad un ambiente che non produce alienazioni di alcun genere. Purtroppo, non conosciamo questo soggiorno. Resta, da tempo, nell'ombra per riapparire fuggacemente... perché nascondere?

Chiediamo, quindi, ai responsabili istituzionali di disperdere le ombre e di rispondere ai nostri dubbi.

(MAPAN Cava-Vietri)

Franco Angrisani

(N.d.D.) Decimari - e non Decimari o Decimare - è così chiamato l'altopiano boscoso che a forma di grande conca sta alle spalle Nord-orientali dei monti di Cava. Il nome dato alla vasta zona di terreno di questo altopiano di dominio pubblico (Bosco di Decimari), proviene dall'essere stata, al tempo della denominazione romana un ager decimarius. I romani toglievano parte del terreno (ager) ai popoli vinti e lo aggiudicavano allo Stato. Parte di questo territorio confiscato, veniva dato in affitto a pubblicani ad appaltatori sotto il nome di vectigale; parte veniva venduto; e parte infine veniva assegnata a cittadini romani o ad indigeni con l'obbligo di pagare la decima parte del raccolto sui terreni aratori; il quinto sugli arbusti, ed una stabile prestazione su prati e pascoli. I possessori di queste terre venivano chiamati agricolae (Pagano, Storia di Napoli, I, 84). Decimari è indicato come confine dal diploma di Gifulfo del 1058 (Adinolfi, 140).

D'altra parte è pensabile che tale denominazione quel territorio l'abbia conservata sotto il dominio abbaziale, se da una carta del 1207 riguardante la Badia di Montecassino, troviamo che quell'Abate fece delle concessioni agli abitanti di Fella (in Calabria) non solo a ricambio della fedeltà ma anche perché gli passassero la decima (cfr. Francesco Galasso, La Legis. Statut. dell'Italia Meridionale pag. 59) e non diversamente dovettero fare i monaci cavesi con i loro sudditi. Infine non ricordo dove ho trovato che nella concessione di terreno per pascolo i pastori dovevano e debbono tuttora pagare per corrispettivo di un periodo stagionale la decima parte del prodotto della lana. E Decimari di Cava poteva essere un magnifico terreno da pascolo!

MATTEO DELLA CORTE scopritore di Novellia Primigenia

Matteo Della Corte, celeberrimo archeologo-epigrafista, nacque a Cava de' Tirreni il 13-10-1875 e morì a Pompei il 5-2-1962.

Non avendo avuto la possibilità di recarmi a deporre, come si suole fare, fiori sulla sua tomba, nel giorno del XXI anniversario della sua morte, per una più concreta e gradita testimonianza del mio sincero ed immutato affetto, ho voluto dedicargli questo «pezzo», concernente un'autorevole e graziosissima fanciulla dell'antichità da lui scoperta e che lo entusiasmò a tal punto da farlo divenire poeta sentimentale e accettabilmente fantasioso.

Desidero, però, ringraziare prima l'Avv. Domenico Apicella, per averlo gentilmente ospitato nel suo apprezzato periodico, nel quale si rispecchia la vita e la operosità di Cava de' Tirreni, alma madre di un'interminabile schiera di uomini illustri, e poi i cari e dotti professori Michele Grieco e Agnello Baldi, per quanto hanno fatto e continuano a fare per ricordare il Della Corte, evidenziandone l'inclito ingegno e tramandandone la feconda opera di studioso universalmente stimato ed apprezzato.

Novellia Primigenia. Chi era costei? Don Matteo scoprì che era una nobile e leggiadra fanciulla nocerina, culturalmente dotata:

Nucerina, queres ad Portam Romanam / In Vico Venerio, Novelliam Primigeniam.

E poté anche accertare che era una diretta discendente del Presidente dell'Ordine degli Augustali, dediti al culto della Casa Imperiale. E poiché a Pompei viveva la famiglia Poppaea, la cui incantevole Sabina andò sposa, in seconde nozze, a Nerone, la bella nocerina si recò, in un bel giorno d'estate, a decadervi, per affrontare il giudizio della raffinata gente - così scriveva il Maestro archeologo - della evoluta ed interessante città vesuviana, offrendo - è credibile - saggi della sua valentia artistica o culturale.

Trionfali - dice il Della Corte - furono le accoglienze che il popolo pompeiano le tributò. Primigenia, con la sua bellezza, con la sua grazia e la sua raffinata arte, dov'è concludere ed affascinare tutta Pompei, se, ancora oggi, si trovano sui muri della città dissepolta iscrizioni graffite che esaltano la di lei rara beltà, la fascinosa eleganza e formulano auguri per lei. Eccone alcune:

**Sabinus cum Primigenia hac
Primigeniam quam feliciter mirati
sumus**

Primigenia vale. Salutem.

Ci fu a Pompei perfino chi avrebbe voluto essere la coppa gemmata in cui Primigenia beveva, a pranzo, per darle quei baci che, allo stato, poteva solo mandarli, se così lasciò scritto su uno dei sepolcri che si trovano nel pomerio della Porta di Nocera:

**Primigeniae Nucerinae salutem.
Vellem esse gemma hora nunc,
non amplius una, / Ut tibi signan-
ti oscula missa darem!**

Terminato con grande successo il soggiorno pompeiano, durante il quale la «diva» nocerina fu regolarmente ospitata nella fastosa casa dei Poppaei, Primigenia non fece ritorno a casa sua, ma si trasferì ad Ercolano. Ed anche qui - aggiunge il Della Corte - la nostra eroina suscitò ondate di entusiasmo e fu degnamente ricevuta dai Noni Balbi, dai Mammi e da altre nobili famiglie locali. Ivi visitò, tra l'altro, la «villa dei Pisoni», vero museo di arte e centro letterario e filosofico. Ed è ovvio pensare che la maligna sirena inconfondibile onorasse di sue visite anche i ritrovi mondani indossando eleganti e vaporosi abiti estivi, giacché, allora, come abbiamo detto, era di estate. Non mancarono, naturalmente, lauti banchetti e serate danzanti. Infatti, da alcune iscrizioni, rinvenute anche sui muri di Ercolano, si desume

che al simposio in onore della nobile ed avvenente ospite, che ebbe luogo nella caupona - ristorante, sulle oriose terrazze delle Terme a mare, fossero presenti anche un ricco cittadino di Pozzuoli, Hermes, ed un suo amico banchiere. Onde, dopo lleti e certamente interessanti conversari di letteratura ed arte tra i convitati ercolanesi e forestieri, convenuti ad Ercolano, per l'occasione, e i rituali brindisi inebbranti alla affascinante, nobile nocerina, Hermes con molto colore, rivolse a Primigenia il seguente invito:

**Hermes Primigeniae dominae sa-
litem. / Veni Puteoles, in Vico
Timiniano, et quere / a Mescio
nummulario Hermeretum Phoebi
(libertum).**

«Non è affatto credibile che Primigenia - dice testualmente il Della Corte - nel trasferirsi a Pozzuoli, aderendo all'invito di Ermerote, abbia potuto lasciar da parte l'interposta piazza della greca e dotta Neapolis. Con 90 probabilità su 100 vi si trattene, spargendo incendiaria faville di seduzione, specie tra gli intellettuali Iuvenes Collegati Neapolitani, e mostrandosi riverita ed acclamata nel Gymnasium, nell'Agorà, nel Teatro, ossequiata da Arconti e Ginnasiarchi e perfino dall'intera Boulé, conquistata da tanta intellettualità soglogratrice, esplosione da membrata si armoniose e belle».

Sicché, se Primigenia non si recò a Pozzuoli via mare, dov'è necessariamente fare uso di un elegante ed infiorato carpentum, trionfando da scelti destrieri, e da quella distinta intellettualità che si crede che fosse, non mancò certamente di visitare la venerata tomba di Virgilio e la Grotta di Pozzuoli, affacciandosi, infine, sul Sinus Puteolanus. Ed eccola, dunque, non si sa per quanti giorni, nella Colonia Flavia Augusta, già Colonia Neroneiana Claudia Augusta, ammirata e festeggiata dalla Civitas splendidissima Puteolana nell'ormai abituale delirio di incontro collettivo. Per la naturale delicatezza della sua anima nobile e sensibile, Primigenia innegabilmente rifiutò di assistere ai cruenti ludii gladiatorii, partecipando invece a convegni letterari ed artistici, «ed in quella mistica terra, esaltata dall'immortale Poeta mantovano, fu lieta di trascorrere dolci di fra la Crypta Coecceana, il fatidico Anfratto della Sibilla, il Lucrino e l'Averno, l'Arco della greca Cuma, il Porto militare ed il Promontorio di Miseno, terre sacre alle mitiche origini di Roma eterna ed alla felice espansione dell'Impero, crogiuolo di armonica fusione di stirpi e nazioni vicine, lontane e lontanissime».

Francesco Matrone

SMARRIMENTO

Oh, la mia voce,

oh, il mio canto

vorrei donare:

ma non so a chi?

Chi mai potrà...?

Chi mai saprà...?

Chi ascolterà

questa mia voce?

Questa mia voce

giocosa e pura;

questa mia voce

calma d'amore!

Questo mio canto

chiaro, sereno,

più non ritrova

la dolce eco...

L'Umano è... solo,

non «sa» ascoltare

la melodia

di un dolce canto...

Non «sa» cercare

la via del Bello,

la via del Vero,

la via più pura...

Troppo è smarrito!

E' allo sbaraglio

in questa vita

confusa e vuota...

Così, in quest'arido

cerchio insecchito

prosto, assai presto

sarà finito!

(Napoli)

Maria Luisa Vairo

IN DIFESA DELL'IMPUTATO CRISTO

Pubblicheremo a puntate un saggio dell'avv. Enrico Caracciolo, penalista del foro di Napoli, intorno all'illegalità del processo subito da Cristo, accusato di sovversione o sedizione continuata, dinanzi a Pilato, procuratore e giudice unico di Roma in Giudea. La dimostrazione dell'innocenza dell'imputato è fatta in forma di arringa come indica il titolo: «In difesa dell'imputato Cristo» che l'autore immagina pronunziata da un avvocato dell'antica Roma al cospetto di Pilato.

I PUNTATE

Chiarissimo Preside, (1)

in nome di Tiberio, nostro imperatore, ottimo e massimo, di Roma, madre del diritto, dal cui seno germogliano i principi eterni del giusto e dell'equo, dell'innocenza oppressa e della virtù maltrattata che reclamano di essere riconosciute, io mi accingo al mio compito.

Mareggiante crescente dinanzi a voi una folla turbolenta e sanguinaria che ripete gridando contro l'Accusato la parola d'ordine «crucifige», ma voi non siete la folla, voi rappresentate lo spirito della legge, la forza ed il dominio di Roma, siete voi il solo giudice naturale di questa causa, libero nell'esercizio del suo dovere, che non deve subire la sopraffazione di una moltitudine in tumulto. E' la medesima folla che di recente, piena di fede e di ammirazione per il Cristo, festosa e tra gli osanna l'accompagnò nel suo ingresso glorioso a Gerusalemme, e che non ha esitato ad abbandonarlo ed esecrarlo quando l'ha visto prigioniero, spoglio di gloria e di prodigi in mano ai nemici.

Non uno dei tanti da lui amati, consolati e beneficiati si leva in suo favore nell'ora del pericolo: si è spento in costoro quel naturale sentimento che è la gratitudine, «io per me penso, diceva Cicerone (2) ...non esservi nulla di più naturale al cuore umano quanto essere sensibili al benefico, e non trovo nulla di più contrario all'umanità, di più barbaro, di più feroce quanto esporsi a comparire non solo indegno di un beneficio ma vinto in beneficenza...».

L'anima della folla fu oggetto di studio del grande avvocato di Arpino, gloria perenne del nostro foro, che osservò nella moltitudine «la leggerezza, il capriccio ed una variazione continua nei sentimenti come è quella dell'atmosfera», (3) e rilevò che il popolo «se giudica, non è sempre la sovrappiù la fanatismo, ma il più delle volte il fanatismo ed un certo accidente. La moltitudine non conosce consigli, non ragione, non criterio, non discernimento, ed i saggi han detto che si debbono sempre soffrire ma non sempre lodare le deliberazioni fatte dal popolo». (4) In proposito ricordò che «Marco Seio benché degradato dall'ordine equestre per un giudizio criminale, fu preferito a Marco Pisone, cittadino nobilissimo, eloquentissimo, virtuosissimo, e ad un Gatlato celebre per la nascita, per la saviezza e per la probità fu preferito similmente non un Galo Sereno, che sebbene di poche fortune aveva però cuore e mente, ma un Gneo Manlio, che senza nascita, senza virtù, senza talenti era universalmente disprezzato». Paragonò, Cicerone, il campo di Marte, luogo dei comizi centuriati, a «l'immagine appunto d'un mare immenso e profondo che, sollevato dai venti, porta le sue onde ora verso una spiaggia, ora da un'altra le allontana. Pretendere mo noi - egli aggiunge - che i comizi agitati dalle passioni, trascinati qua e là da un cieco impeto, comandino ai loro trasporti e sentano il freno della ragione (5)»?

L'acuto ingegno di Cicerone non poteva esprimere meglio la mobilità della folla, la «mola bestia» che offre oggi un saggio della sua cecità, della sua incapacità a giudicare, giacché i componenti la folla, specie se convocati per un determinato scopo, influenzati dal-

l'ambiente si spersonalizzano, perdono il controllo di se stessi e sono portati per contagio emotivo ad imitare gli altri, a seguire l'esempio altrui, ed in tale stato sono capaci di tutti gli eccessi: donde, il detto romano che i senatori singolarmente sono uomini buoni, riuniti cattive bestie.

La volontà della folla è la volontà di coloro che la guidano: i forti, gli incubi, che hanno il potere di suggestionaria e di svegliare in essa i più brutali istinti; i sacerdoti e gli anziani, che dirigono questo tumulto popolare, e si fanno innanzi quando si tratta di dare astute risposte, e provano di quale forza magnetica dispongono i capi sulla

folla succube, che non agiti sed agitur.

Non potete dare quindi ascolto ad una folla in fermento, irrisponibile, mutevole, capace di passare in breve volgere di tempo dall'amore all'odio, dagli osanna al crucifige, e fu sempre saggio precepto che «le vane voci del popolo non sono da ascoltare né quando desiderano che sia assolto il reo, né (quando vogliono) condannare l'innocente (6)».

(Napoli) **Avv. Renato Caracciolo (SEGUE)**

(1) I presidi erano salutati chiarissimi, i proconsoli spettabili - L. 5 ut omnes iudices l. 49.

(2) Cicerone, orazione in difesa di Gneo Plancio.

(3) Cicerone, in difesa della propria casa.

(4) Cicerone, orazione in difesa

di Gneo Plancio.

(5) Cicerone, orazione in difesa di Gneo Plancio.

(6) L. 12 cod. de poenis IX, 47.

MARZO

Quanta nuvole p'ò cielo
ca se stanno stammatina
e cu s'aria fredda, 'e ggelo
so lamenta Carulina.
Sciala 'o puorco mmiez'e mmele
fore 'a porta d' 'a cucina,
mentra conta lamentele
Carulina cu 'a vicina.
Chisto è marzo, chisto è marzo,
'o vedite, sora mia,
chiolve, scampa, lesce pazzo.
I' nun sacco che farrie
cu stu tiempo ca strappaza
pure 'e prete 'e miez'a via.

Matteo Apicella

STORNELLANDO COSÌ...

Florin fiorello
mi stia ammannando questo mio cervello
per tirar fuori almeno uno stornello...
Estrò che esplode
pena e ripena e non mi salta fuori
quel che ribolle dentro ed esce fora...
Magico estrò
non mi lasciar, lo sai che io ti adoro:
tu che fosti da sempre mio Maestro!
Fior di bambù
scusa il tocco incantato che mi dai
io divento colei che... non c'è più!!

PER LA DIPARTITA DEL COMM. VINCENZO INNAMORATO

Caro nostro amico di gioventù
E' mai possibile? Non ti vedremo più!
Sei scomparso così all'improvviso
senza darci un minimo d'avviso!...
E noi siamo qui, attonite e smarrite,
senza spiegarci il perché di quest'addio
che - forse - non era neanche in mente a Dio!
(Salerno)

Enza de Pascale

SILENZIO NOTTURNO

Nel giorno ricco di mistero
si sentono voci
che al chiarore dell'alba svaniscono.
Hanno la breve durata di una notte
e sono quelle
che ci vengono dalle stelle.
Sono le voci del passato,
che vagano nell'universo
da un pianeta all'altro.
Resto in ascolto
o il mio cuore trema,
perché non scorgo
quei volti lontani.
Ma un'ombra s'avvicina
e mi consola con dolci parole:
Siamo quelli che tu non hai conosciuti;
siamo quelli che ti han preceduti
nell'aspro terreno cammino,
siamo quelli che vivono di luce,
di fede e di amore.
(Salerno)

Concettina Panico Cafari

ADDIO MARIO PAGANO

Poesia dedicata al compianto Mario Pagano,
mio caro e indimenticabile amico.
Nu lutto tengo d'int'a cchistu core
mo c'aggio perzo 'o meglio amico mio,
e me turmenta 'mpietto nu dolore
p' 'a pena ca me dà stu triste addio!...
Addio, amico mio ca m'hè lassato
e ca pe' ssempe mo te ne s' ghutolo!...
Addio, cumpagno buono e affezionato,
chiagnenno te d'ò l'urdermo saluto!...
Pe' te chiagnenno tanta e tanta gente,
e ppe' stu core che malinconia!...
Chiagnenno tutte quante amaramente
chiagnenno pure 'e prete 'e miez'à via!...
'Ncopp'a stu munno h'è fatto sempe bene,
e chi te sape nun te pò scurdà!...
Ognuno, caro nu ricordo tene.
'E te, ca fuste opòstolo 'e buntà!...
E ppe' l'amice vivo restaraje!
Presente 'mmiez'a nnuje si' ssempe tul
'E te nisciuno 'e nulle se scorda moje,
mo te vullimo bene ancora 'e cchiù!...
(Salerno)

Antonio Imperato

UN LIBRO SENZA TITOLO

Ho vagato per le strade della città,
ho guardato negli occhi della gente
per cercare una risposta amore
alle mie domande piene d'angoscia.
Ho incontrato il freddo
di un mondo ostile
impenetrabile
e l'indifferenza mi feriva
come un bisturi nella carne infiammata.
Volevo urlare,
volevo piangere con qualcuno,
ma ho dovuto chiudere
il mio libro senza titolo.
Sono divenuto uno dei tanti
con gli occhi gelidi
e nel pugno quel raggio di sole
timido dietro le guglie della cattedrale
come una speranza
che mi accende le pupille di domani.
(Bologna)

Mauro Donini

LA TOMBA SULLA STRADA

(Dopo la battaglia di Cava de' Tirreni)
Settembre 1943

O fratello, io non so chi tu sia:
forse amico o nemico, io non so.
Ma la tomba tua lungo la via
mi commuove d'immensa pietà.
Ma l'elmetto correato dal nembo
ma la croce di pianta diletta,
solitaria, su l'arido lembo
di terreno rimosso a la svelta,
ma quel fiore da poco raccolto
che una mano gentile ti diè,
di che piante m'inondano il volto,
m'inginciochiano dinanzi a te.
Sotto il casco di guerra, pur ora
ti splendono negli occhi la vita,
dei tuoi anni la vergine aurora

si specchiava nell'anima arida.
Sorridermi al tuo sogno più bello
quando il piombo nemico, spietato,
ti schiantò, come arbusto novello!
Su la via quel tuo corpo piagato.
Oh che fuori, che ingiusto tormento!
Tu ora giaci e la terra ti è co' tra,
su la fronte, allo sguardo ormai spento.
Se con mille speranze «Più oltre»
ti diceva la vita, in eterno
l'hai fermato la morte. Qui giaci
Ed il breve sepolcro ti è schermo.
O fratello, se pure tu taci
ne l'abbiso fatal, dammi ascolto.
Senti, il sol dal lontano occidente
m'ha irradiato una lagrima in volto.
Or con essa una face splendente
dolce accende vicino al tuo cuore.
Ma di piante è di sogno velata,
io stupisco, mi perdo in tremore
- forse è il vento, la sera ch'è alata -
lieve oscilli la terra pietosa
e la spoglia invisibile un moto
abbia come di culla armoniosa.
Oh dolcezza d'un tempo remoto!
Ehi, accenti di nenia soave.
Per te forse che tremi e spauri,
troppo solo, deserto, del grave
tuo destino sul margine oscuri
e già troppa la terra ti grave -
per te tanto in sommessia ansietà
che Mamma a te bimbo cantava.
Ah, tua Madre che ancora non sai
(Napoli)

Emma Gianturco Sorrentino

ADDIO AI SENTIMENTI

«Son divorziata, ed ora mi dà tedio
pensare al tempo quando casta sposa,
dall'amare ha tolto anche al medio
l'ho messo, non per darmi nuova sposa»
Signora, v'era un giorno falso celibe
che per speranza apriva di marito,
bugiardo, inanelato a qualche nubile
mostrava dritto appunto il medio dito.
Oggi se donna vuol tornare a nozze
porti stipendio o ben sicuro impiego,
le antiche usanze sono tutte mozzate
o a nuovo vivere si fa ripiego.
Intenda scuri annunci su giornale:
Pudica vedova, quassuol'è grave,
per matrimonio, anche se eventuale,
vuol benestante di malanni indenne.
D'altronde Amore inteso a vasto raggio
(Ti voglio bene!) e frasi similari,
dicevano a zittella: Avrai vantaggio,
ti tolgo da contrasti familiari.
L'èciti restano gli inganni erotici
a chi nell'illusio al Mòtel sa condurre,
per gli inesperti non vigenti i Codici,
ai poveri ingiuriati le suburre.

(Roma)

Il Sincerista

RADIO KARINA

(Al cuore d'oro della soave bambina, di Radio Karina - Battipaglia)
Trasmette 'a Battipaglia, quassu tutt'è matine;
na voce 'e nenna bella, dalla Radio Karina.
Tene 'na voce angelica, ca te fa cunzià,
'a chiammano Carmensita: è 'o specchio d'a
buntà!...
Ddole vòte l'aggie vista, e 'a tengo sempe a
mmente;
tene ddule uocchie a m'andàre, e sempe sur-
ridante.
Pasò, tut' 'a Campania 'sta Radio 'e vò senti,
'sta voce d'oro, còspite, ovèro fa sperì!...
La bella Carmensita, cu 'sti trasmissioni
nce mette d'int' 'e vvène 'na smania 'e passione.
Quanno declame 'e vvòte 'na bella poesia,
la sua virtù di esprimersi è tutta n'armunia.
Chelli parole l'anguide, trap'ano int' 'o core:
nce affascina 'e carezza... e fa sunna l'ammore.
'O core mio sentènnele s'è tanto 'nammurata,
ca stève poco buono, e mmò gl'è s'è sonate.
Amici ascoltatori!... all'alba nun durmite;
sentite comm'è d'oce... 'sta voce 'e Carmensita.
Si stòle malate e soffrite, fa comm'a mme,
[Pasò:]
siente 'a Radio Karina, ca te po ffà sonà!...

Giovanni Jovine

VILLA RENDE!

(Casa di Riposo)

Quando al tramonto la vita discende
e sul di noi la sua ombra distende,
se lo sconforto in quell'ora ci prende
verremo a Cava da la Villa Rende!
In verde parco tu, casa ospitale
in tarda età a noi providenziale
darai sollievo fisico e morale
con suore e infermieri del personale!
Da acciacchi senili tu ci lenisci,
il pane del cielo tu ci elargisci,
e col santo rosario a Dio ci unisci!
In ora estrema darai il tuo apporto
a Cristo che langue solo nell'orto,
e in agonia gli darai conforto!
Disperazione più allor non ci prende...
ma beata speranza in noi si accende
sopravvivendo con chi ci comprende
in te, o pia Casa di Villa Rende!

(Salerno)

Gustavo Marano

Lettera a mio padre

Padre, non riesco a scrivere per te.

Raccontare della tua esistenza sembra portare al di fuori un grande tesoro, eppure ogni sera sono fermo su un foglio bianco. Lo sguardo è sulle cose che non appartengono alla mia vita. La tua immagine appare in lontananza: prima velata, poi sempre più vera.

Caro papà, sei partito in una giornata uggiosa senza far rumore, felice di vagare per arrivare là dove la luce è più luminosa.

Ti vedo: grande e grosso, troppo vecchio per me che sono giovane. Ho amato tutto di te. La tua voce è rimasta ferma nella mia mente: parole dolci anche nei momenti cosiddetti strani. Nel buio di questa sera autunnale sei qui riposto: niente di stanco, sempre il mio papà. Ricordi le domeniche pomerigge? Mi portavi a letto con te: momenti d'amore che, vissuti, mi hanno reso felice. Raccontavi: c'era una volta un cervo volante... c'era una volta un chiodo falato... La tua voce era un calore, mentre la mia fantasia fuggiva verso un mondo fiabesco, e il sonno mi rubava felice di averti, di sentirmi in ogni momento amato e protetto.

Grazie di tutto, ma di più grazie (Rho)

Antonio Carraturo

PREMI E CONCORSI

L'Acc. Dott. Franco Lo Schiavo, bandisce la 10ª Edizione del Premio Letterario di Poesia e Narrativa S.N.A. composto di quattro sezioni: Poesia singola, Narrativa, Libro inedito, libro edito.

Scadenza 30 aprile 1983. Chiedere bando (che verrà inviato se si unisce francobollo) alla Direzione Concorso Letterario S.N.A. Casella Postale 4 - 87020 S. Nicola Arcella (Cosenza).

E' indetta la decima edizione del Premio Nazionale di Poesia «Tarquinia - Cardarelli» di L. 5.000.000 per un volume di poesie pubblicato in data non anteriore al 1º gennaio 1982, L. 1.000.000, per un articolo, saggio o servizio su Cardarelli e la sua città, pubblicato o trasmesso in data non anteriore al 1º gennaio 1982, L. 1.000.000, per una raccolta di tre liriche inedite. Gli scritti, editi e inediti in otto copie, e i servizi in un'unica copia dovranno pervenire, non oltre il 10 agosto 1983, alla Segreteria del Premio, presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo dell'Etruria Meridionale - 01016 Tarquinia.

Il Premio Villa Alessandra 1983 (Segreteria di Controvento - Alamo - Pescara) comprende: sillogo di poesia in lingua (minimo 5 e massimo 10), sillogo di poesia in vernacolo, libro di poesia in lingua e libro di poesia in vernacolo, edito non prima del 1980, racconti, romanzo inedito, romanzo edito non prima del 1980; sogg. su organi di stampa ed editi in libro non prima del 1981; commedie, pittura, scultura. E' fissato contributo per le spese di organizzazione. Scadenza 7 aprile 1983. Per ulteriori chiarimenti chiedere bando alla Segreteria del Premio.

Il Centro di Iniziativa Culturale Messapo realizzerà una Antologia poetica ed una Collana di Quaderni di poesia. Coloro che vorranno partecipare dovranno inviare gli elaborati entro il 25 giugno 1983 al Centro Messapo - Viale delle Regioni n. 50 Siena 53100. E' richiesto il solo abbonamento alla pubblicazione del Centro.

Per onorare la memoria del grande artista scomparso «Cesare Pavese» è indetta la 1ª edizione del Premio, per a) Poesia inedita in italiano a tema libero; b) Poesia inedita in lingua sugli aspetti del Piemonte o su quelli di Chiuse Pesio; c) Poesia inedita in dialetto piemontese o in altri dialetti di tutte le regioni d'Italia; d) Racconto inedito in italiano (non superiore alle quattro cartelle dattiloscritte, spazio tre). Per gli elaborati in

per il tesoro che hai saputo custodire per me, chiuso in una lettera scritta tanti anni fa, quando la mano non ti tremava e la mente era libera da ogni fantascienza.

Le tue parole: canzoni. Leggo, rileggo e ti ritrovo come stesera. Confesso di sentire il tuo alito. Sono felice. Riesco a sopportare tutto, corazzato dal tuo messaggio d'amore. Sai, prima che tu partissi, ti spiavo. Mi rendeva conto che ti preparavi ad un lungo viaggio, che non avrebbe avuto ritorno. Cercavo di immaginare quella che sarebbe stata la mia vita: ritornare a casa, salire le scale non trovarti lì ad aspettarmi, non ascoltare la tua voce. Mi chiedevo: come farò?

Ce l'ho fatta. Sei stato tu, proprio tu col tuo ricordo che non si cancella mai. Anche il piccolo Andrea ti chiama. Guarda il cielo, manda i baci e saluta nonno Dodo.

Caro papà, grazie per la vita che mi hai data, per la gioia di essere diventato padre, per l'onore di poter ripetere sempre: ho avuto un vero padre.

Tu per sempre Antonio.

Squarci retrospettivi

Dirigenti comunisti, vinceremo? State allestendo Centri di cura contro la droga con la collaborazione di parroci. Adibite spogliatoi «operativi» che dovranno dissuadere i tossicodipendenti. Si dice che turbe psichiche si possono riferire a insoddisfazioni sessuali. E le addette cose offrono ai devianti? Scoprite ora che le Parrocchie sono più capaci nelle cure individuali, che non voi persuasori di masse.

— Sii buono verso tua madre! — ammoniva un'amica di quella genitrice a un giovanetto irrequieto. — Ma lei tanto buona, perché non lo è con me? — osò rispondere quel mangifoglio.

Ci avevano insegnato che vizi e colpe derivano dall'ambiente in cui si vive, e che miglior cura è staccarsi i soggetti. Oggi si discute di recupero del malvivente tenendolo vicini al luogo del reato, e le nuove carceri si costruiscono nei pressi dei loro sobborghi. Se ivi sapranno pregare, potranno uscire il giorno per ritornarvi la sera.

Vidi a Napoli nel 1938, al vecchio chiosco di Piazza San Ferdinando, un vecchietto che chiedeva un bicchiere d'acqua, mancando di due soldi per pagare. Andava a costituirsi nella prigione di Poggioreale prima delle nove di sera, per avere computato un giorno di pena, sul tre che doveva scontare per contravvenzione non pagata. Dov'era, e dov'è ora, la conclamata rieducazione?

In tempo lontano accusammo di poco criterio quel capocomici che scaravano buoni lavori se non potevano primeggiarvi. Tale preoccupazione è prevalsa nella trasmissa commedia musicale «Applause», che ha alterato Eva contro Eva. Per uscire vincitrice, la brava Rossella Falk, primaticcia, dovrà rifugiarsi nell'amore verso l'uomo, già consapevole dei suoi isterismi.

Per reazione al divismo sono

conseguiti lo stupido termine matatore e l'antidivismo, che induce gli attori a scendere in piazza come scioperanti...

Sul divismo ha osato discettare in TV quel desso, disturbando ancora Francesca Bertini, stuzzicando la Pampanini e ammettendo come ex diva Sandra Milo...

«A ciascuno secondo i suoi bisogni», l'ultima fase del Comunismo, presenta seri equivoci. Poiché siamo sotto campagna pro anziani e di «nonni da adottare», prendiamo essi a modello. Stretti bisogni del povero vecchio sono una minestra e un letto caldo. Ma per vivere bene e più a lungo, egli potrà chiedere sani cibi e soggiorno confortevole, cure termali, massaggi al corpo di mani giovanili...

Per soddisfare e servire un vegliardo esigente, la salute di padri giovani può logorarsi.

Non valgono certe pospose manifestazioni, odiose al vecchio, se si sente strumentalizzato.

Proteste anche fuori dal Parlamento per il voto dell'on. Casini (ironia di certi nomi) che vuol configurare nella violenza sessuale sulla donna anche le pubblicazioni pornografiche, che deploriamo al massimo, ma qui non troviamo di pertinenza. Diciamo ancora che indubbia e nefanda violenza sessuale rimane quella compiuta da più mascoloni su una ragazza sola. Non dimentichiamo però che molte femmine preferiscono la falsa resistenza e dire prima e dopo, di essere state forzate. Attenzione allora Signore e Signori Onorevoli!

— Coniugi Di Fresco, accettate un figliuolo nato in provetta?

— Buona prova noi possiamo darla! Andate a chiedere a chi ne scarica cinque con la cura ormonale Vergogna di tutto e di tutti!

Cellabocca



Carlo Parisi (Milano) «Maternità» - olio e pastello (cm. 40x60) 1983

CHEL VENTESEL

Te pèinseto, poldhèta, chela sera, sciamada de passion, int i sciviss le man o int e le man, al Paradiss co nass vedissen, iò su la crosàra? Daspò s'indississ vers la Valsciacra, su l'èrdhen ét de na rodass; e un ventessel al nètta al viss.

— Te pèinseto? — da lopa, vèin e tera. Ma quante volte e quante se tornava, su l'imbrunì, con luna e semina luna, su la rodass che nègre noss ne fiva! Chel ventessel sul viss sèmpre nettava la lopa, tera e fèin, che dut n'impiava: o NETA come Te, l'èra Nessuna!

QUEL VENTICELLO

Ti ricordi, giovanotta, quella sera, carica di passione, nei capelli le mani e nella mani, il Paradiso quando noi vedemmo, lo sul crocicchio?

Poi ce n'andammo verso la Val Capraia, sull'argine erto e verde di una frana; o un venticello ci teneva netto il viso — Ti ricordi? — da strame, fieno e terra. Ma quante volte e quante si ritornava sull'imbrunire, con luna e senza luna, sulla frana che neri ci faceva!

Quel venticello sul viso sempre nettava lo strame, la terra e il fieno, che tutto ci riempiva:

ma tersa come Te, era nessuna!

(Vajont)

Osvoldo Pozzo Martinello

Pietro Barliario

I preti del Diavolo ed i Venerdi Santo a Salerno

Pietro Barliario, che da tutti fu chiamato Bialardo, nacque nel 1056 e fu un medico famoso della Scuola Salernitana. Si diede anche all'alchimia che anticamente, andava sotto il nome di «negromagia» egli possedeva pure i libri magici arabi. Per medico lo riportò il De Renzi nella sua «Storia della Scuola medica salernitana». La detta scuola fu abolita con decreto del 29-11-1811 e cessò di esistere nel 1817. Ne parla l'Abate Roberto dei PP. Olevitani di Salerno in un suo libro del 1472, e lo descrive come dottore famoso e negromante scellerato, il quale aveva fondato una sua scuola ed era coadiuvato da numerosi ed affettuosi discepoli. Accadde un giorno che i suoi due prediletti nipoti: Secondino e Fortunato, aprendo il libro di negromanzia, o «libro del comando» nel suo studio, vedendo scritto i nomi dei demoni, li cancellarono. I demoni indispettiti fecero morire i due ragazzi tra atroci dolori e gridi disperati. Alle urla di questi accorsero Pietro e la moglie Agrippina che, esterefatti, constatarono la morte dei due prediletti nipoti.

Pietro, addolorato e pentito, gettò alle fiamme tutti i suoi libri di magia e ritiratosi nell'Abbazia di S. Benedetto dei PP. Olevitani si inginocchiò davanti a un Crocifisso di legno, e vi rimase per tre giorni e tre notti in lagrime e in preghiera. Al terzo giorno il Crocifisso chinò il capo in segno di perdono.

Dopo poco Cristo morì, e precisamente il venerdì di Passione del 15 Marzo 1149, all'età di 93 anni. Fu sepolto nella stessa Abbazia, ove erano stati sepolti i suoi due nipoti. Sulla loro tomba fu scritto: Hoc est sepulchrum magistri Petri Barliarii: Agrippina in pace: Fortunatus et Secundinus. Detta epigrafe esisteva ancora nel 1680. Lo afferma pure Antonio Mazza nel suo libro: Historiarum Epitome De Rebus Salernitanis.

In memoria del miracolo di quel Venerdì Santo, ancora oggi a Salerno si svolge la fiera nei venerdì di marzo, che è chiamata appunto «La fiera del Crocifisso». Anticamente in quei Venerdì si dispensava al popolo un «Sommario della conversione di Barliario» stampato su di un foglio volante.

Detta fiera nei tempi ormai lontani si svolgeva dalla piazza antistante la chiesa alla via Mercanti. In seguito fu spostata verso Sud in via Lungomare del rione Torriane e da alcuni anni le autorità cittadine le hanno assegnato la zona di Moricando nei pressi di Mercatello.

La rinomata fiera nel quattro

Convegno medico a Sorrento

Con la partecipazione del ministro della Sanità on. Renato Altissimo, si svolgerà dal 28 al 31 marzo a Sorrento un Convegno nazionale di studi sul tema: «I paradossismi dell'orto inferiore e della colonna vertebrale».

Materia del convegno sarà anche la trattazione dei più moderni sistemi terapeutici che vanno dalla Massokinesiterapia, alla emolinfodrenaggio e della magnetoterapia nei postumi traumatici, alla stimolazione elettrica. Per maggiori informazioni, scrivere all'Euroclub, Casella postale 200, Sorrento.

Venerdì di Marzo attira innumerevoli cittadini e abitanti delle zone vicine e lontane a vendere e comprare indumenti e oggetti di vari usi.

C. G. (N.d.D.) Dalla tradizione leggendaria furono ritenute opera di Bialardo anche le arcate degli acquedotti antichi di Salerno (Via Arce) e di Vietri sul Mare (loc. Molina), epperò furono chiamati Ponti del Diavolo. Il colossale Ponte del Diavolo di Molina, che certamente proveniva da epoca romana e forse preromana, fu distrutto e travolto dall'alluvione del 23 Ottobre 1954.

Convegno sulla Sanità

Nei giorni 4 e 5 Marzo il PSDI ha tenuto nell'Hotel «Ergife» di Roma un Convegno sulla Sanità in crisi e proposte del PSDI, coordinato dal nostro coregionale Avv. Ferdinando Facchione, responsabile del dipartimento Sicurezza sociale del Partito, e presieduto dall'on. Pietro Longo. Sono intervenuti nella discussione l'on. Nicolazzi, ministro LL. PP., Di Gesù, ministro Mar. merc., Sen. Schiavone, ministro Funzione Pubblica, l'on. D'Urso, il sen. Pittella, l'on. Quatrone, l'on. Raffaelli, l'on. Pietrosanti ed il prof. Paoletti. Numerosa è stata la presenza di uditorio, e la partecipazione di coloro che sono intervenuti nel dibattito che ne è seguito.

PREMIO DI POESIA E NARRATIVA «IL CASTELLO D'ORO» CITTÀ DI CAVA DE' TIRRENI 2ª EDIZIONE



Poesia in lingua italiana - Poesia in lingua regionale - Narrativa Scadenza 31 Luglio 1983. Per altre informazioni chiedere il bando alla Segreteria del Premio (Via G. Verdi n. 11 - Cava de' Tirreni (Salerno)).

Verrà il giorno

Verrà il giorno non sarà come tu lo credi. Sarà più chiaro molto di più del bianco o non darà allegria. Come un sonifero addormenterà il tuo corpo e ti porterà lontano ma non ci saranno sogni. (Napoli) Gennaro Prisco

Si è costituito in Scafati (Via C. Battisti, 89) il CIDAC (Centro Iniziative Divulgazione Arte Cultura) che si prefigge di svolgere attività artistiche e culturali nell'ambito di molteplici settori quali: la Pittura, la Scultura, il Teatro, la Musica, la Danza, la Poesia, la Saggistica, l'Archeologia, il Turismo, ecc.

MARZO

Tu pungoli l'estro al poeta Viene marmo pazzarello, un po' burbero e benefico: mentre in cielo splende il sole manda giù a catinella una fitta pioggia; se non hai con te l'ombrello tu già tutto sei bagnato. Quando stai per disperarti fischia il vento e spazza il cielo. Passa un'ora ecco tra breve venir giù grandine e neve. Con le bizzie d'un monello se portarti via il cappello, strappa al pescio già fiorito i suoi petali di rosa, poi di fiori ingemma il prato e tra nuvole leggere ride il sole da padrone, o l'inverno è terminato. (S. Eustachio-SA) F. Corbisiero

A Latina, Cavese-Pistoiese 0-0 Cava ha sete e Salerno beve! C'è sempre un raggio di sole!

«Saremo in 10.000 dovunque, comunque, sempre!» Con questo motto i tifosi e gli sportivi cavalesi hanno risposto alla imminente squalifica del «Comunale» di Cava de' Tirreni; e si può dire ampiamente che i cavalesi hanno rispettato la loro promessa. Come prima «penitenza» è toccata Latina, che domenica, in un clima primaverile, è stata invasa da circa 10.000 cavalesi per assistere alla partita con la Pistoiese.

Alle ore 13,00 quasi tutti i cavalesi hanno invaso i ristoranti della città laziale tra lo stupore generale della popolazione locale. Alle 14,00 il reparto curve-distinti registrava il tutto esaurito e per i pochi ritardatari sono state aperte le tribune. Alle ore 15,00 il fischio d'inizio del sig. Falzier di Treviso. La Cavese si schierava in campo con: Paleari, Gregorio (dal 74' Caffarelli), Guerini, Guida (dal 12' Scarpa), Pidone, Piangerelli, Cupini, Biardi, Di Michele, Pavone, Tivelli. In panchina con l'allenatore Piero Santin sedevano Assante, Rispoli e Puzone. La Pistoiese contrapponeva: Grassi, Tendi, Ceramichello, Borgo, Chiti, Parlanti, Vincenzi, Frigerio, Garritano, Facchini (dal 46' Bartolini), Lucarelli. In panchina vi erano Malgoglio, Di Tropano, Piracini, Di Stefano.

Dopo solo 10' la Cavese doveva rinunciare al bravo Guida per un infortunio, sostituito da Scarpa. Nei primi scontri della partita si vedeva solo un gioco che i tifosi

non accettavano perché ormai abituati alla classe del loro beniamino. Al 21' i nostri reclamavano un rigore, perché Parlanti aveva toccato con mano il pallone nella propria area, ma Falzier lasciava correre.

Così si arrivava al 38' quando Tivelli in una mischia riusciva a calciare un tiro verso la porta avversaria. Grassi era battuto, ma lo sfortunato Di Michele respingeva un pallone destinato a sbloccare il risultato.

Allo scadere dei primi 45' anche la squadra toscana faceva sentire la propria presenza, infatti Garritano da distanza ravvicinata riusciva a costringere Paleari a sfoggiare le sue doti di ottimo portiere. Si andava a riposo sullo 0-0. Nella ripresa la Pistoiese rientrava in campo con un uomo nuovo, era Bartolini che sostituisce Facchini, ferito all'occhio destro.

Per tutto il secondo tempo la Cavese ha giocato con più determinazione, facendo svolgere l'incontro solo nella metà campo avversaria. Al 74' Santin mandava in campo Caffarelli per sostituire l'attento e sempre diligente Gianni Gregorio. Nonostante questa mossa la Pistoiese riusciva a strappare un punto ai nostri.

La Cavese ora è sola al terzo posto della classifica di serie B; a Cava si grida: «Serie A»! Chissà che questo sogno non si realizzi!



Eugenio Moretti

MARIO PAGANO

Consumato da un male ribelle durato esattamente un anno, e nel pieno vigore della sua maturità, è deceduto serenamente il Grand'Uff. Rag. Mario Pagano, direttore provinciale del Tesoro di Salerno, da qualche anno in pensione.

Colpito già un paio di anni fa dalla perdita della diletta consorte Amelia Di Domenico, era riuscito a trovare lenimento al dolore nella compagnia dei suoi amici, con i quali amava trascorrere ore di spensieratezza, allietandoli con il canto in cui, cresciuto all'ombra della parrocchia di Pregiato, sotto la guida del piissimo rev. D. Innocenzo Di Domenico, era stato sempre bravo, così come era stato fino alla gioventù un ottimo attore nelle recite del circolo cattolico frazionale. Diplomato, passò ad interessarsi prevalentemente delle sue delicate mansioni di servitore dello Stato, accattivandosi la benevolenza di tutti per la rettitudine, l'onestà e l'affabilità, fino al grado di Direttore Provinciale del Tesoro di Salerno, grado cui quale fu collocato meritatamente in congedo per raggiunto limite di età.

Ignaro del male che lo aveva colpito un anno fa, era riuscito a trascorrere in momenti di letizia l'ultimo anno di vita, così come con letizia lo avevano trascorso i di lui amici, ignari anche essi che l'ottimo Don Mario tentemente si consumava. E forse fu un bene che né lui né gli amici conoscessero l'atroce del destino, perché così egli potette sopportare con più serenità il grave dolore che ogni tanto lo abbattava per la perdita della diletta moglie.

Fu consigliere comunale di Cava per diversi lustri nelle file della D.C. e fu anche assessore alle finanze. Nel 1953 prese parte come candidato per la Camera dei Deputati alle elezioni politiche, ed ebbe una bella affermazione, perché non riuscì per pochi voti.

Imponenti sono state le esequie con il concorso di amici ed estimatori da ogni parte della Provincia, nonostante il clima rigido di una agghiacciante giornata di inverno; l'ampia nuova chiesa di S. Vito non poteva contenere tutti gli intervenuti. Molti i fiori, tra i quali quelli venuti dall'Avv. Carmen Thoma Juan da Valencia (Spagna), la quale nell'ultima estate fu ospite

del Club della Cocozzella ed ammirò molto il caro Estinto, che ne era l'animatore maggiore.

Durante l'ultimo mese di degenza in ospedale fu affettuosamente assistito dai familiari e dagli amici ed amiche, che gli infondevano speranza, ignari del crudele destino. Il fratello Dott. Vincenzo, già direttore dell'Ufficio Provinciale del Registro, ora a riposo, ci ha indirizzato la seguente lettera:

«Se possibile, Vi prego di esprimere la più viva riconoscenza ed i più sentiti ringraziamenti a tutto il personale del Reparto Medicina dell'Ospedale S. Maria dell'Olmo di Cava (ai Primari, ai Medici ed a tutti i collaboratori, ai paramedici) per l'assistenza prestata con la massima dedizione al caro Mario durante la degenza».

A lui, ai fratelli, Giovanni e Adolfo, ai figli di Mario dott. Vincenzo, dott. Nicola, prof. Giovanni e Silvio, ed a tutti i parenti, rinnoviamo le nostre più affettuose condoglianze.

5° Premio Nazionale L. A. Bonomelli

E' stata indetta la 5ª edizione del Premio L. A. Bonomelli «Le erbe nostre amiche», patrocinato dalla Bonomelli S.p.A. in memoria del suo fondatore Luigi Amedeo Bonomelli.

Sono richieste memorie o relazioni inedite sulla storia, sulle tradizioni, sulle caratteristiche botaniche o farmacologiche della flora officinale italiana e sulle possibilità di valorizzare le risorse vegetali naturali del nostro paese a vantaggio dell'alimentazione, della medicina, della cosmetica e di altri eventuali campi.

Il premio è di due milioni di lire. Inoltre, è stato messo a disposizione della Giuria - che sarà composta da docenti universitari - un premio speciale per i lavori di informazione scientifica di notevole interesse, nonché un premio di un milione di lire da assegnarsi a giornalisti e pubblicisti - iscritti all'albo - per una serie di almeno tre articoli attinenti al tema del premio, pubblicati su quotidiani o periodici di informazione, nel periodo maggio 1982 - dicembre 1983.

Il bando va richiesto alla Segreteria del Premio Bonomelli - via Pola, 9 - 20124 Milano - tel. (02) 68.98.643.

Con riferimento alla interrogazione rivoltagli dall'on.le Giuseppe Amarante sulle opere eseguite dalla Cassa per il Mezzogiorno per la captazione e l'utilizzazione delle acque provenienti dalla galleria ferroviaria S. Lucia - Salerno, a favore della città di Salerno, il Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha risposto che la Cassa per il Mezzogiorno ha comunicato che tutte le opere necessarie alla piena utilizzazione delle acque potabili della galleria ferroviaria Nocera - Salerno sono state eseguite.

Infatti una portata viene utilizzata dalla città di Salerno mediante un primo sollevamento dalla quota di sgorgo della falda in galleria alla quota di carico per l'uso cittadino.

Sono state eseguite anche le opere relative all'utilizzazione della portata destinata alla costiera Amalfitana.

Tali opere consistono di due parti: — impianto di sollevamento per il trasferimento delle acque dalla quota di uso per la città di Salerno alla quota di uso per la costiera Amalfitana;

— un'adattatrice a servizio della stessa, una parte della quale attualmente in rifacimento a causa di una partita di tubi rivestiti difettosa. La società Dalmine dell'IRI è stata convenuta in giudizio dalla «Cassa» per detto motivo.

Nell'aprile del corrente anno l'esercizio di tale tratta sarà di nuovo ripristinato.

Ora, se consideriamo che la portata di queste acque che vengono prese dalla falda sotterranea di Cava ammontano a 400 litri al secondo, ed a noi cavalesi, che abbiamo bisogno di 250 litri di acqua al secondo, l'Acquedotto dell'Ausino ne fornisce soltanto 75, ed altri 60 litri vengono estratti dal sottosuolo ad oltre 100 metri di profondità se ne deduce che, mentre noi soffriamo la sete, diamo da bere ai salernitani ed agli amalfitani. E questo, per la verità, non ci sembra giustizia e tanto meno

democrazia.

Non già che noi siamo invidiosi della comunità che si sono beneficiati della nostra acqua, ma per lo meno diciamo, ci dessero anche a noi l'acqua di cui abbiamo bisogno. Purtroppo, però, né l'on. Riccardo Romano, né l'on. Giovanni Amabile, né il prof. Eugenio Abbate, che pur sono cavalesi nati e cresciuti qui, e qui han preso la maggior parte dei loro voti, rivolgono una interrogazione a chi di competenza, come per la sua Salerno ha fatto l'on. Giuseppe Amarante.

Il Consorzio dell'Ausino (che gestisce anche la distribuzione dell'acqua proveniente dalla Galleria S. Lucia) per dare il contenuto ai cavalcioni, promette che avrebbe provveduto ad aumentare la fornitura a Cava con l'acqua che si sarebbe dovuta dare sulla condotta principale a Salerno ed alla Costiera. Ma finora nulla è stato fatto. Si sono costruiti non sappiamo più quanti altri serbatoi a monte di Cava per raccogliere il maggior volume di acqua, ed acqua in questi serbatoi non se ne vede, e le donne cavalesi, specialmente dei villaggi, continuano a protestare attraverso la trasmissione televisiva della R.T.C. per la mancanza di acqua e nessuno le ascolta, o meglio, nessuno di quelle che dovrebbero provvedere, le ascolta.

Intanto nell'estate scorsa è capitato proprio a noi di guardare attoniti che nelle case private di Salerno l'acqua buttava «a scummes» ed a Cava la popolazione aveva sete, perché perdeva a causa della siccità l'erogazione dei 75 litri a secondo ci era stata ridotta del 40 per cento.

Ed allora non ci resta che dire umoristicamente: «Aspetta aseno mio, quando ammaturo 'a paglia nova!»

E dire che l'acquedotto dell'Ausino è amministrato dal Sindaco di Cava de' Tirreni, che ne è il presidente di diritto.

A buon intenditor, cioè a lettore intelligente, poche parole!».



IL CROYTON

«Tu sei capriccioso». Ecco cosa vuol dire il croton, nel linguaggio dei fiori.

Il croton è una pianta originaria della Malesia e delle Molucche che praticamente, non si è ancora acclimatata, e stenta a vivere nel nostro paese, anche in serra. Tanto per fare un paragone il croton, da taluni è considerato come un fascio di fiori. Per quanto lo si possa curare è inevitabile che opprimesca.

In ogni modo, a parte queste considerazioni così pessimistiche, le principali cure ed accortezze che bisogna avere nei riguardi del croton, sono queste:

— Metterlo all'aperto in un giardino, non è neppure il caso di porlo. Al primo gelo seccerebbe, e, anche d'estate ne soffrirebbe. — Neppure in un luogo riparato, ricoperto da fascine ed altro materiale, resisterebbe.

Il croton vuole, anzi esige, direi addirittura, una temperatura che non si discosti troppo da 18 ai 20 gradi centigradi.

— In caso riparato da ogni minima corrente d'aria, può resistere anche a dieci gradi sopra zero, ma non di meno; però non vuole termosifoni, né sorgenti di calore di qualsiasi tipo nelle sue vicinanze. Questo particolare è molto importante.

— Ama inoltre la luce, ma non vuole il sole diretto. Quindi conviene tenerlo in una stanza a mezzogiorno, ed in un angolino riparato dai raggi del sole.

Un'altra cosa, molto importante: il croton vuole stare sempre nello stesso posto. Non vuole essere spostato neppure da un angolo ad un altro della stessa stanza. Vuole una certa umidità atmosferica. Quindi, un paio di volte la settimana possibilmente, bisogna

vaporizzare un po' d'acqua, con un apposito vaporizzatore, sulle sue foglie.

— Riguardo alle innaffiature, il croton vuole un terreno sempre un po' umido, ma non sopporta il ristagno dell'acqua. Quindi vuole essere innaffiato, in modo non abbondante, un paio di volte la settimana, e niente sottovasi... Se proprio dovete metterceli, fate in modo che il fondo non possa mai essere lambito dall'acqua del sottovaso. E' molto importante.

— Il terriccio del croton ideale è: 1/3 di terra di giardino o di castagne, 1/3 di terra di brughiera, 1/6 di torba ed 1/6 di sabbia. Ma non è necessario rispettare in modo scrupoloso queste misure.

Attenzione anche ad un altro particolare: per strano che possa sembrare il croton, pur essendo una pianta, è sensibile alle correnti d'aria. Esso è bello quando conserva tutte le sue foglie e le sviluppa in modo uguale, perciò potete, anche ogni quindici, venti giorni, girarlo in modo che vengano ad essere illuminati tutti i suoi lati. Se poi comincia a perdere le foglie è un guaio serio, perché le foglie cadute non ricresceranno mai più. Si può comunque tentare di fermare la caduta, somministrando alla pianta un po' di concime a base di zolfo. Attenetevi però alle misure, e non cercate mai di strafare. Il croton è anche sensibile agli anticrittogamici. Pertanto attenzione!...

E per concludere, un'ultima cosa molto importante: non lucidate mai le foglie del vostro croton con olio, grasso, né lavatele con detersivi. Se lo faceste otterreste un bell'effetto momentaneo, ma quasi certamente perdereste la vostra pianta.

(Salerno)

Camillo Mazzella

L'uomo si scosse dal torpore in cui era immerso; dalla strada prospiciente il terrazzo giungeva col gorgheggio degli uccelli il grido festoso dei bimbi che con le prime giornate di aprile parevano tripudiare alla primavera e alla vita; nelle farfalle che volavano di fiore in fiore ravvisò la sua vita di gaudente, passioni sensuali ed effimere che al solo rievocarle gli infondevano un senso di ripugnanza. Era trascorsa come in un baleno la giovinezza ed ora nell'età matura si ritrovava solo e con tanta tristezza nell'anima; accusava vivo il desiderio di una casa, di un nido tutto suo onde ritornare a sera ritrovando in una dolce compagnia ristoro e scopo alla sua esistenza. Della vita disordinata che conduceva erano bene evidenti le impronte, tra tutta quella confusione immagini di «donnine» che come sanguisughe gli avevano fatto il sangue. Rimandandosi nello specchio notò il volto scarso e rugoso, l'incipiente calvizie, l'aspetto stanco e trasandato; disgustato si affacciò fuori, quasi come a cercare un'ancora di salvezza, ma dalla lontana pieve una voce di campana gli portò i rintocchi della sera; seguivano il suono di altre che parevano unirsi ed accompagnarsi alla serotina preghiera; a ciò un senso di rimpianto lo invase. Un'altra giornata fredda e sciagata della sua vita era trascorsa, un'altra giornata che lo ritrovava sotto il peso della solitudine e dell'amarezza.

x x x

Tutti i fanciulli ricoverati in quel brefotrofo avevano qualcuno che nei pomeriggi di festa si recava a far visita ed a portar loro un sorriso ed un giocattolo; soltanto un bimbo di cinque anni dagli occhi cerulei e i capelli biondi inanellati se ne stava nel suo lettino mesto e corrucciato; mai nessuno andava a visitarlo e si curava di lui; specchio dell'anima gli occhi che riflettevano tutta la tristezza del suo caso e faceva ancor più pena in quelle ore che ogni suo compagno si intratteneva con qualche persona cara. «Fà che qualcuno si ricordi di me!» Aggiungeva la

sera nella sua preghiera alla Madonna che era poco lontano dal suo lettino e la supplica del piccolo parve toccare il cuore della Madre Celeste: una domenica anche lui sorride con gli altri bambini, perché una pia signora visitando l'Istituto si interessò di lui prodigandogli giocattoli e carezze. Una seconda mamma fu per il piccolo in quel periodo, poi in seguito chissà perché, non si fece più vedere e il cuore del bimbo ripiombò nuovamente nella tristezza e nello sconforto.

x x x

Pomeriggio di estate. Tutte le panchine della villa comunale sono occupate di gente che per sfuggire alla calura estiva cerca un po' di refrigerio tra le piante rustiche; unico posto libero è una panchina occupata da una donna e l'uomo scorgendola vi cade esultante. E' sfinito un po' per il calore, un po' per l'evidenti sofferenze; ha un respiro profondo e affannoso come in preda a un grave male e la donna non può fare a meno di chiedergli la ragione di ciò.

L'uomo alla domanda si scuote, la fissa con dolcezza e più calmo e dopo aver sospirato profondamente scarica con lei il suo intimo tormento. Ella mostra vivo interesse alla sua storia ed alla fine entrambi sono con gli occhi pieni di lacrime. Vivono insieme lo stesso dramma, e dalle loro confidenze, dal loro dolore, nasce spontaneamente un profondo sentimento.

x x x

Il bimbo nel befofotrofo ride con grande piacere, una domenica, l'antica benefattrice e, questa volta, accompagnata da un uomo, anche come lei prodigo di generosità e di tenerezza; così il piccolo derelitto ritrovò il sorriso e il calore. I due, come due veri genitori, puntualmente, ogni festa gli furono vicini. Tutti i tre ora vivono per uno scopo e uno spiraglio di luce si fa strada sempre più dalle tenebre in cui erano immersi...

(Torchiara) F. Paolo Messano

Indirizzo dell'autore: Sebastiano

Angieri - Lungotevere Dante, 310 00146 Roma.

I LIBRI

Sebastiano Angieri - «Ghita» - Edizioni e-7-c. pagg. 313 L. 8.000.

In questo scrittore si nota molta abilità e una sicura conoscenza dei luoghi e dei sentimenti nel manovrare personaggi italiani ed esotici nel vasto e arido panorama del deserto libico.

La figure più significative sono quelle di Carlo, padre Pasca (o Pasquale), Donatella, l'araba Ghita che sono viste tutte nelle loro tradizioni, nella loro mentalità, nei loro linguaggi.

L'amore di Donatella per Carlo, molto bello nella sua virginal purezza e generosità, si rivelerà verso la fine del romanzo deludente e fragile nell'impatto con la vicenda della vita. L'amore dell'araba Ghita è coerente con la sua passione ardente di africana, travolgente e impetuoso come il ghibli del deserto.

Sebastiano Angieri è il poeta di un realismo forte e concreto sostenuto da una letteratura fatta di cose, al di là e al di sopra di ogni retorica.

L'arte, oggi, collima con la realtà sociale. L'individuo non è più visto come un'isola o una monade chiusa senza finestre, ma come personalità intesa sempre nella comunità, nel gruppo morale, sociale, politico, razziale, economico in cui vive e opera.

Carlo, il protagonista del romanzo, soffre nell'immediato dopoguerra (prima guerra mondiale) la miseria e l'emarginazione perché orfano dei genitori non trova lavoro nel suo paesino di Portace (vicino Nola) e a Napoli. Dopo una serie di vicissitudini mitigate dall'affetto di Donatella e della sua famiglia, è costretto ad emigrare a Tripoli (bel suol d'amore, come allora si cantava) dove trova lavoro

presso la «Società Sacchetti e C.». Durante una missione nel deserto conosce l'araba Ghita, figlia di Mustafa, di cui si innamora ma la struttura di questo amore è diversa da quella italiana perché deve superare le barriere dei pregiudizi sociali, delle leggi coraniche e cattoliche, dei tabù di casta, di una cultura e di una civiltà diversa. Ghita sarà violentata e sevizata dal dispotico Izabân perché si ribella alle profferte d'amore. L'araba Ghita è perduto in innamorata di Carlo. La natura umana è solo polvere dinanzi alla grandezza di Dio che opera nelle sue creature il miracolo dell'amore universale. Lo scrittore Angieri vede nella possibile unione di Ghita e Carlo, la solidarietà religiosa dell'Islamismo con il cristianesimo al di là di ogni preclusione razziale. Ma alla fine si rivelerà la fragilità di questo legame perché la storia dei due amanti si concluderà tragicamente.

E' una fragilità che ha tutto il crisma dell'eternità: «E qualcuno riesce anche a raccontare la storia di un grande amore fra un'araba e un italiano. Un sentimento puro e sublime che la crudeltà degli uomini non ha potuto distruggere».

Con queste parole si conclude il romanzo di Sebastiano Angieri. C'è da aggiungere che da questo intreccio di vicende nascono figure di grande incisività artistica. Padre Pasca, nel ruolo di ingenuo e sublime mediatore, ci richiama alla mente la figura di fra Cristoforo di manzoniana memoria. L'autore, poi, si avvale del suo singolare stile per mettere in sintonia le vicende interiori dei personaggi con gli ambienti esterni. Sul piano lessicale e del linguaggio è veramente sorprendente l'esatta conoscenza dei luoghi e dei costumi africani.

Emanuele Verdura



ECHI e faville

Dal 9 Febbraio al 3 Marzo i nati sono stati 34 (f. 19, m. 15) più 11 fuori (f. 4, m. 7); i matrimoni 8 i decessi 38 (f. 21, m. 17) più 5 nelle comunità (f. 4, m. 1).

Antonio è nato da Floriano Iorio, rappresentante e Rosanna Foscarini. Laura da Antonio Armenante e Maria Fimiani, infermiera.

Nunziante dal carabinieri Antonio Salvo e Angelina Moccia.

Concetta da Antonio Boccardo, rappresentante, e Anna Motonizi, insegnante.

E' nato Francesco dal rag. Luigi Aliberti, impiegato nella «Marzotto», e dalla gentile rag. Maria-neve Petrone.

Raggiunti ci danno la bella notizia i nonni paterni Cav. Francesco Aliberti, tabaccaio in Salerno, che ha avuto... la spuntella, e Concetta Anastasio, fedeli lettori de «Il Castello».

Il 16 Marzo alle ore 11 nella Chiesa dell'Avvocata alla frazione S. Cesario, il giovane Avv. Giuseppe Maccario, diletto nipote dell'Avv. Nocera, si unirà in matrimonio con la giovane Maria Rosaria Varricchio. Alla coppia felice anticipiamo i nostri più fervidi voti augurali.

Anna Maiorino di Carmine e di Cristina Lamberti, e nipote del Comm. Adolfo, titolare dell'antico Hotel Victoria, ha brillantemente conseguito con voti 110 e lode la laurea in materie letterarie presso l'Università di Salerno, discutendo una interessantissima tesi su Enrico Ruffo, filosofo e scrittore napoletano frequentatore di Casa Croce. Relatore è stato il prof. Antonio Piromalli, docente universitario ed ispettore della P.I. di Roma. Relatore a Commissione si sono congratulati con la neodottoranda, alla quale, ed ai cari genitori inviamo i più affettuosi e cordiali auguri.

Ad anni 91 e ad un mese di distanza dalla dipartita della diletta consorte è deceduto il sig. Michele Commarano, genitore del dott. Pa-

squale, del prof. Vincenzo e prof. Giuseppe, Olga, prof. Assunta ed Anna. Ai familiari le rinnovate nostre affettuose condoglianze.

In veneranda età è deceduto il Cav. Benedetto Connavacciuolo, Cavaliere di Vittorio Veneto, che per oltre quaranta anni fu Comandante del Corpo dei Vigili Urbani di Cava ed ora da molti anni godeva di un meritato riposo. Manifesti di lutto sono stati affissi dalla famiglia, dall'Amministrazione Comunale, dal Corpo dei Vigili Urbani e da varie associazioni per solidarietà con il dolore dei familiari. Ai figli Concettina, Vincenzo, Anna, Francesco e Giuseppina, alle sorelle Adelaide e Pasqualina, alle nuore, ai generi ed ai nipoti vadano anche le nostre sentite condoglianze.

Oggi 12 Marzo alle ore 14,30 ricordando il primo anniversario della morte del nostro concittadino Comm. Prof. Pasquale Senatore, sarà celebrata una messa in suffragio nella Cappella della Adolatorata del Marchese De Santis a Fara di Napoli. Alla vedova insostituibile prof. Enrichetta Lizza ed al figlio dott. Rosario Senatore, Consigliere di Cassazione, rinnoviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ringraziamo il Comm. Gaetano Carleo per il particolare contributo inviato come ogni anno a «Il Castello».

Convegno del PSI a Castel S. Lorenzo

Il 5 marzo nel Salone della Scuola Media di Castel S. Lorenzo la locale sezione del PSI ha organizzato un convegno sulla «Emigrazione e zone interne». Sono intervenuti l'Editore Calzerano, il giornalista Liuccio, l'Assessore prov. Rizzo, Libertino del Comit. Centr. PSI, D'Aniello, capogruppo PSI alla Provincia, Innamorato e Pinto Assessori regionali, Forcellini vice pres. Giunta Regionale, Calzaia della Fed. PSI, i senatori Vignola e Quaranta, Tempestini della direzione del PSI.

INIZIO DELLA «LECTURA DANTIS METELLIANA 1983»

Il 1° Marzo 1983 si è iniziato il decimo anno di attività della «Lectura Dantis Metelliana». Il salone del Social Tennis Club di Cava de' Tirreni era gremito nonostante l'inclemenza del tempo. Tra gli intervenuti il Vescovo di Cava Mons. Palatucci, il sen. Valente, l'on. Scasia, il v. Pres. Reg. prof. Abbio, il Comandante della Legione dei Carabinieri di Salerno col. dr. Coppola e sign. i professori dell'Università di Napoli Gallo e D'Episcopo, il prof. dell'Università di Salerno Cataudella, l'ispettore scolastico Calzaia, studenti liceali e universitari, professori e presidi, studiosi di Dante di Cava, Salerno, Battipaglia, Nocera, Pagani ecc.

Padre Mellone, prima di presentare l'oratore, ha tessuto brevemente la storia dei trascorsi nove anni di attività della «Lectura Dantis Metelliana». Quindi il prof. Mario Sorrento, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Napoli, ha commentato con chiarezza e vivacità il canto XV del Purgatorio. Martedì 8 Marzo c'è stato il commento del XVI del Purgatorio da parte del prof. Gabriele Mureau dell'Università di Padova.

Il prof. Mureau, con uno studio molto approfondito e con argomentazioni convincenti ha dimostrato che il personaggio Marco Lombardo espone il pensiero politico di Dante con fedeltà e senza sfasature teologiche. Dopo è seguito un dibattito, animato soprattutto dalle interrogazioni dell'ispettore Bruno.

BOH!

(è uno scherzo di parole)

Praticamente il discorso è lungo o determinante; in un certo senso, a prescindere dal fatto che non è pertinente, ma, ammesso e non concesso, non c'è problema a recepire. Mi spiego meglio: a sostegno dello struttura di base, o limite della tematica, con un salto di qualità o con un colloquio senza contesto, senza lasciarsi andare si giunge alla direzione ottica delle forze divergenti per un incontro al vertice. (Salerno) Achille Cardasco

(N.D.) L'autore ha voluto celare sulle frasi che comunemente vengono usate dai conferenzieri impegnati.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



CASELLARI POSTALI
TARGHE
PORTE BLINDATE
ARTICOLI PUBBLICITARI
di

NICOLA SENATORE

Corso G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 - NOCERA SUPERIORE
Tel. (089) 464004 - CAVA DE' TIRRENI

Ditta MATRIS

IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angella - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una casa tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scaccolenti, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84012 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.12.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PERNOTTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa

Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avalone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cao Umberto I, 339 Tel. 845252 - Cava de' Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1628 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.88

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 89

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.12.63 CAVA DE' TIRRENI
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non calgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia
MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.30.29